

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Oggi Conte incontra i parlamentari Alla Camera scoppia il caso Crippa Il Tempo (IT) - 20/10/2021	5
Supplenti senza stipendi Il Tempo (IT) - 20/10/2021	6
La protesta continua Gli studenti occupano il liceo artistico Pipetta Il Tempo (IT) - 20/10/2021	7
Giuseppi adesso piazza i fedelissimi Il Giornale - 20/10/2021	8
Morti e feriti Il Foglio - 20/10/2021	10
Pensioni, Draghi tira dritto sette giorni per l'intesa La Repubblica - 20/10/2021	12
Guerra sulle nomine nei 5S Conte non cede: Basta litigi Il Secolo XIX - 20/10/2021	16
Se a pagare sono i giovani La Repubblica - 20/10/2021	17
«Sono entrato nella sede Cgil ma solo per curiosità» Il dribbling dei militanti di Fm Il Messaggero - 20/10/2021	19
LAVORI GRAVOSI, LA VERITÀ SULLA COMMISSIONE La Stampa - 20/10/2021	21
Il ballo triste delle hostess che restituiscono la divisa Il Messaggero - 20/10/2021	22
Il corpo femminile e i messaggi abusati Il Messaggero - 20/10/2021	24
Il nodo previdenza La Stampa - 20/10/2021	27
“L'idea del governo è corretta perché garantisce flessibilità e i costi non sono troppo alti” La Stampa - 20/10/2021	30
Pensioni, il no dei sindacati “Quota 102 una presa in giro” La Stampa - 20/10/2021	32
«Acciaio e mecatronica hanno fame di specialisti formati sul campo» Il Sole 24 Ore - 20/10/2021	35
Mits, dall'aeronautica alla robotica i tecnici di domani nascono qui Il Sole 24 Ore - 20/10/2021	37
LE OCCASIONI CREATE DALLA PANDEMIA Corriere della Sera - 20/10/2021	40
Economia verde, più investimenti e occupati in crescita a 3,1 milioni Il Sole 24 Ore - 20/10/2021	42

Reddito, più risorse ma stretta sui controlli Corriere della Sera - 20/10/2021	44
Casse, anche la maternità nell'anno bianco Italia Oggi - 20/10/2021	45
Inogreen pass finti malati Corriere della Sera - 20/10/2021	46
Cig, nuovo UniEmens dal 2022 Italia Oggi - 20/10/2021	49
Quota 102, la partita sulle deroghe Il Sole 24 Ore - 20/10/2021	51
“No a un cambio all'improvviso Franco non ha considerato le vere esigenze dei lavoratori” La Stampa - 20/10/2021	53
Guerra sul capogruppo non passa la linea Conte Crippa resta al suo posto La Stampa - 20/10/2021	55
Lamorgese chiama Maroni al Viminale. Lui: un onore Corriere della Sera - 20/10/2021	57
«#maestri», il programma di Camurri che va oltre la divulgazione Corriere della Sera - 20/10/2021	58
Pensioni: pochi fondi per sostituire Quota 100 Corriere della Sera - 20/10/2021	59
Dieci milioni per la formazione continua Italia Oggi - 20/10/2021	60
Verso l'incremento dei contratti di formazione specialistica Italia Oggi - 20/10/2021	62
Lavoro, la grande fuga Corriere della Sera - 20/10/2021	63
Docenti Covid fino a giugno e in arrivo 20mila dottorati Il Sole 24 Ore - 20/10/2021	65
Marche: la scuola è in movimento Avvenire - 20/10/2021	66



| Scenario Formazione

5 STELLE CADENTI

Il capo politico vorrebbe cambiare i capigruppo. Bagarre a Montecitorio. Oggi il voto sul Direttivo

Oggi Conte incontra i parlamentari Alla Camera scoppia il caso Crippa

••• Il primo confronto nel M5S dopo un inizio d'autunno a dir poco turbolento. Dopo mesi Giuseppe Conte guarderà in faccia i gruppi parlamentari del partito che dirige ma, forse, non controllerà del tutto. L'appuntamento è alle 19, nell'aula dei gruppi di Montecitorio. Le tensioni nelle truppe si tagliano con il coltello. Prova ne è il braccio di ferro sulle nomine dei nuovi capigruppo: Ettore Licheri al Senato è in scadenza a novembre, così Conte ha pensato che fosse il caso di uniformare anche la Camera, anche se il mandato di Davide Crippa terminerà a gennaio. Al suo posto l'idea sarebbe stata quella di proporre il tandem Alfonso Bonafede-Lucia

Azzolina (impegnati in un lungo faccia a faccia nel cortile della Camera), ma prima Beppe Grillo e poi una fetta consistente di deputati, gli ha fatto capire che era meglio rinviare i propositi. Tra l'altro, in punta di Statuto, senza le dimissioni in blocco di tutto il Direttivo, non si potrebbero indire nuove votazioni. E tra i membri attuali in pochi hanno intenzione di fare gli scatoloni prima del tempo. Se lo sono detti, anche a duro muso martedì sera, in una riunione dai toni decisamente accesi, nella quale proprio Crippa avrebbe ribadito la sua ferma volontà di non farsi da parte. Così tutto resta com'è. Molto probabilmente il pensiero di innescare

una vera e propria «conta», con l'aria che tira nel ventre pentastellato, ha portato i vertici a più miti consigli. Del resto, «una spaccatura alla vigilia del voto per il Quirinale non sarebbe stata una mossa proficua», fa notare un parlamentare della «vecchia guardia». Mentre un altro «veterano» esulta: «Crippa ha vinto», lasciando intendere il clima che si respira in casa Cinquestelle. Ma anche tra i portavoce alla prima legislatura questo punto andato a segno non dispiace: «Quello per capigruppo e Direttivo è l'unico voto che ci è rimasto, almeno questo ce lo lasciassero». La partita, ovviamente, è solo rinviata.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI



Giuseppe Conte
L'ex premier è il presidente del Movimento 5 Stelle



CAOS SCUOLA

Un'insegnante: «Ci hanno detto che si tratta di risorse in corso di assegnazione dal Ministero, ma ancora non è arrivato nulla»

Supplenti senza stipendi

«Oltre 5 mesi di ritardo nei pagamenti. Il massimo consentito è tre» denuncia un docente di Terni

VALENTINA CONTI

••• Non si sblocca nella scuola la situazione dei supplenti «brevi» ancora in attesa di ricevere lo stipendio. A raccontare quello che sta diventando un vero e proprio incubo sono le numerose segnalazioni di docenti precari, dal Nord al Sud dello Stivale, arrivate al nostro giornale, che denunciano stipendi ad oggi non ancora retribuiti riferiti ai mesi di supplenza di maggio e giugno 2021 e pure di marzo e aprile. Somme

che riguardano, dunque, il passato anno scolastico. «Vari i capitoli di bilancio coinvolti: 1228, 1229 e 1230», precisano, da Varese fino in Sardegna. «È una storia allucinante, io sono della provincia di Frosinone, capitolo 1228», dice Leonardo Leoni. «Vogliamo far sentire la nostra voce perché è alquanto surreale questa vicenda, ancor più con l'emergenza sanitaria in corso. I nostri stipendi sono fermi e siamo già a metà ottobre», afferma Maria Grazia Preite, docente di Verona. I gruppi social esplodono di lamentele da un pezzo. «Sono un docente precario con contratto di supplenza breve. Devo ancora percepire tutto maggio, più otto giorni di

giugno. Quanto ancora dobbiamo aspettare visto che già è in pagamento settembre 2021?», si sfoga un insegnante. «Abbiamo oltre cinque mesi di ritardo (tre è il numero massimo di mesi entro i quali gli stipendi vanno onorati», specifica un altro di Terni. «Chiedendo verifiche sul sistema, ci rispondono che

si tratta di "risorse in corso di assegnazione da parte del Ministero". Ma non si risolve ancora nulla. Ad oggi non se ne esce, come si fa?», si accoda un'altra collega di Roma. E ai docenti precari si uniscono diverse figure del personale Ata rimaste anch'esse senza stipendio di maggio e giugno 2021. «La motivazione ufficiale del Ministero dell'Istruzione - prosegue Preite - è stata la mancanza di fondi su quei capitoli di

bilancio riferiti a contratti di supplenze brevi o saltuarie. La mancata retribuzione di questi mesi ha altresì comportato l'impossibilità di percepire l'indennità di disoccupazione NASPI per quei mesi, che di conseguenza si è ridotta di parecchio». Rimarcando: «Mai come quest'anno il contesto dei ritardi dei pagamenti ha pesato enormemente sui docenti e il personale Ata precario di tutta Italia, senza dei quali la scuola si sarebbe fermata, e ai quali non è stato certo risparmiato nulla in termini di impegni scolastici, spese personali per trasferte e alloggio in caso di incarichi fuori regione. Ecco perché parliamo tutti di una situazione, di fatto, insostenibile».

© RICCARDO BIANCHI/ITALIA

Criticità da Nord a Sud

Arretrati che vanno da marzo a giugno 2021, anche per il personale Ata. «Abbiamo sostenuto delle spese per trasferte e alloggio»



Lo proteste dei precari

«È surreale questa vicenda, ancor più con l'emergenza sanitaria in corso. I nostri stipendi sono fermi e siamo già a metà ottobre»

SCUOLA

La protesta continua Gli studenti occupano il liceo artistico Ripetta

a pagina 16

SCUOLA E PROTESTE

Dopo il Rossellini e l'Albertelli si mobilitano anche gli studenti del liceo artistico del centro storico

Occupato anche il Ripetta

La buona notizia: via libera dal Ministero per le risorse destinate alla messa in sicurezza degli edifici

••• Non si placa l'ondata di mobilitazione negli istituti della Capitale. Ieri è stato occupato il Liceo artistico Ripetta, in centro storico, dopo il Rossellini e l'Albertelli. Alle 13 gli studenti hanno «preso» la sede centrale per protestare contro le problematiche che riguardano l'istituto, contro il modello scolastico portato avanti dal governo e dal ministro Bianchi. Sul posto forze dell'ordine e ragazzi di altre scuole, la preside ha chiesto lo sgombero.

Tra le richieste avanzate ci sono l'abolizione degli scaglionamenti orari - alla base, come raccontato, della maggior parte delle proteste dilaganti negli istituti romani - ma anche la ricreazione libera, l'eliminazione della multa per chi non rispetta le regole ed una maggiore socialità negli ambienti scolastici. L'obiettivo è la mobilitazione studentesca nazionale del 29 ottobre lanciata dal Collettivo Osa, Oposizione studentesca d'alternativa. Intanto, ai presi-

di del Lazio che hanno scritto al Prefetto di Roma Matteo Piantedosi, risolvendo la questione delle fasce di entrata a scuola, 8 e 9-40, che continuano a far emergere disagi nella quotidianità di allievi e famiglie, si è aggiunta la lettera del Coordinamento dei Presidenti del Consiglio di Istituto di Roma e del Lazio, che chiede l'abolizione delle fasce di entrata.

«Nell'orario delle 8 i mezzi pubblici sono molto affollati, ben oltre i limiti di capienza dell'80%, e pochissimi studenti usufruiscono del servizio pubblico nell'ora successiva», rimarcano. Inoltre, «non vediamo un potenziamento efficace né delle corse né del numero maggiore di vetture su gomma, nonostante quanto ripetutamente asserito dalla prefettura e dalle aziende di Tpl», evidenziando altresì come il problema della scarsità delle corse si rilevi fortemente nelle periferie e in orari diversi da quelli di punta.

Qualche notizia positiva c'è. Il Ministero dell'Istruzione ha dato il via libera, nei giorni scorsi, al decreto di destinazione di risorse per interventi di messa in sicurezza su solai e controsoffitti negli istituti scolastici del Paese, a seguito delle indagini

diagnostiche per prevenire fenomeni di crollo. La cifra destinata è di 43.004.901,91 euro.

Sono 191 gli edifici a cui saranno destinate le risorse, 134 per la scuola primaria e secondaria di primo grado e 57 per la scuola secondaria di secondo grado. Per il Lazio, circa 603mila euro e 575.690 euro sono stati assegnati a due istituti scolastici di Civitavecchia in termini di progettazione preliminare per miglioramento e adeguamento sismico. Un terzo intervento riguarderà un istituto di Pontecorvo, in provincia di Frosinone, per 450mila euro, riferiti ad azioni di miglioramento sismico.

VAL. CON.

IMMAGINAZIONE ASSOCIATI





il retroscena »

Giuseppi adesso piazza i fedelissimi

Conte punta su Azzolina o Bonafede. E oggi nomina i 5 vice

Pasquale Napolitano

■ Giuseppe Conte non controlla più i gruppi grillini di Camera e Senato. Per molti parlamentari - l'avvocato è un fantasma: «Mai visto e sentito a Montecitorio», si sfoga al *Giornale* un deputato grillino. Conte regge le fila del Movimento dal suo appartamento romano a pochi passi da Palazzo Chigi. Però, al netto dell'assenza, l'avvocato di Volturara Appula cerca di far pesare la leadership. Piazzando le pedine chiave, per plasmare i gruppi parlamentari a propria immagine e somiglianza.

Il capo dei Cinque stelle sta tentando (senza risultato) il blitz per sostituire i capigruppo di Camera e Senato prima dell'elezione del capo dello Stato, passaggio per il futuro politico di Conte e del Movimento. Al Senato l'incarico del capogruppo Ettore Licheri è in scadenza. A Montecitorio il mandato del capogruppo Davide Crippa termina a gennaio. I contiani vogliono anticipare la sostituzione di Crippa. Conte spinge per mettere un fedelissimo alla guida del gruppo: in pole ci sarebbero gli ex ministri Lucia Azzolina e Alfonso

Bonafede. Ma il peso del ministro degli Esteri Luigi Di Maio nei gruppi parlamentari è ancora determinante. E dunque si potrebbe arrivare a un nome di mediazione: l'identikit corrisponde al nome dell'ex ministro Vincenzo Spadafora. Più defilato, ma in partita, c'è Riccardo Fraccaro. La mossa dei contiani scatena però una vera e propria rissa nel Movimento. Culminata in una tesis-

sima riunione del direttivo M5S alla Camera che si è svolta mercoledì sera negli uffici di Montecitorio. Un confronto molto acceso, raccontano all'*Adnkronos* fonti pentastellate, condito da urla

che sono riecheggiate anche fuori dalla stanza. «Non parli più a nome di tutti», l'affondo dei contiani nei confronti di Crippa, che per ora tiene botta e non vuole saperne di farsi da parte. Il

vero nodo della questione è il Colle. «Un capogruppo in scadenza - ragionano fonti contiane all'indomani - non può trattare con gli altri gruppi per il Quirinale. Serve una guida pienamente legittimata». Ma nei prossimi giorni potrebbe arrivare l'offensiva finale. Con una richiesta ufficiale di dimissioni del capogruppo. Anche se Conte getta acqua sul fuoco: «Il rinnovo dei diret-

tivi M5s di Camera e Senato non nasce, come maliziosamente rappresentato, dalla sfiducia rispetto ai direttivi uscenti, che anzi hanno sin qui svolto un ottimo lavoro ma dall'esigenza di garantire piena funzionalità operativa nell'interesse del Movimento». E lancia un appello all'unità: «Chiedo a tutti di evitare strumentalizzazioni che possano esacerbare gli animi, forse a beneficio di qualche singolo ma non di certo del Movimento 5 Stelle. Quello che interessa per noi non sono caselle e posizioni di potere ma le scelte migliori che possano portarci a centrare gli obiettivi del Movimento. Tutti siano concentrati su questo». In attesa di sciogliere il nodo sul capogruppo nei prossimi giorni, Conte ha convocato per stasera alle 19 un'assemblea in cui annuncerà i nomi dei cinque viceche lo affiancheranno alla testa del Movimento. Nella faida grillina si segnala la ripresa delle ostilità tra Di Maio e Fico. Complice l'esito delle comunali a Napoli: il numero uno di Montecitorio non è riuscito a eleggere consiglieri comunali della sua truppa. Di Maio gode e affila le armi.



BAGARRE A sinistra Davide Crippa,
al centro Lucia Azzolina,
a destra Alfonso Bonafede





'Morti e feriti'

Per la segreteria M5s Conte ha fretta, ma è faida perenne. Ecco i nomi dello scontento

Roma. Quando entra di buon mattino in Transatlantico, Lucia Azzolina viene fermata da un gruppo di colleghi deputati. "Quindi ci sei anche tu?". Le voci girano, e girando si gonfiano e si guastano, si mischiano alle meschine. "Nella segreteria? Io non so niente", si sottrae l'ex ministra. Che però si vede fulminata: "Tanto, in ogni caso, ci saranno morti e feriti". E forse sta qui il senso della fretta improvvisa che pare aver colto Giuseppe Conte. La consapevolezza, cioè, che lungi dal dissiparle, l'attesa sta moltiplicando le tensioni, le fa fermentare nel gorgo malmostoso che è ormai il M5s.

E così le grandi manovre sono iniziate martedì sera: quando, nell'auletta dei gruppi di Montecitorio, è stato tentato il blitz per impallinare il capogruppo Davide Crippa. "Del resto tra pochi giorni scade anche Ettore Licheri, al Senato, quindi azzeriamo anche il direttivo anche della Camera", aveva convenuto Conte. E però l'operazione è stata così scomiccherata che la discussione s'è presto trasformata in una rissa, con tanto di spintoni e di insulti urlatisi sul grugno tra Riccardo Ricciardi e Filippo Scerra da un lato e Crippa dall'altro. La fretta del resto tradiva l'auspicio compiersi degli eventi nel disegno del leader grillino: perché i capigruppo entreranno di diritto nella segreteria politica che il fu avvocato del popolo s'appresta ora a varare. Conte ci vuole Alfonso Bonafede, a guidare la pattuglia alla Camera. E però Luigi Di Maio la sua stima nei confronti di Crippa la mantiene invariata, e il modo convulso con cui è stata preparata la promozione dell'ex Guardasigilli potrebbe spingere molti dei deputati grillini a rinnovare la fiducia al capogruppo uscente. Una conta, insomma. La stessa che si prospetta al Senato, dove Licheri vuole ricandidarsi, ma sapendo già di doversi confrontare non solo con la campana Maria Castellone, ma anche con la cordata che si va formando intorno agli ex sottosegretari Andrea Cioffi e Gianluca Castaldi.

Ce ne sarebbe già abbastanza per

mandare in fibrillazione il partito. E però non basta, a descrivere la faida in atto. Perché quando Conte, in una riunione coi parlamentari prevista per oggi, annuncerà, come sembra probabile, la composizione della sua segreteria, saranno certamente più gli scontenti che i soddisfatti. E forse anche per questo pare che l'ex premier stia valutando l'ipotesi di aumentare il numero dei vicepresidenti: dovevano essere quattro, fino a qualche giorno fa, poi sono diventati cinque. Ieri, sui tacuini di chi faceva i sondaggi, ne circolavano sei. E per ognuno, ovviamente, c'erano le contraddizioni di prammatica, i veleni d'accompagnamento. Azzolina il suo momento di gloria già l'aveva, che faccia spazio ad altri. E lo stesso vale per Vito Crimi, che nell'anno e mezzo di reggenza ha alimentato una congerie di malumori che non bastano pochi mesi di inabissamento a sopire. Poi c'è Mario Turco, dato per blindato in virtù della sua vicinanza personale con Conte: ma quando era sottosegretario a Palazzo Chigi, oltre a prospettare la chiusura dell'Ilva facendo infuriare Di Maio e poi rimangiarsi il tutto facendo imbestialire i pugliesi, non ha dato prova di eccellenti virtù. E poi, se davvero dovesse avere le deleghe alle pmi e allo sviluppo, perché lui e non Stefano Buffagni? Perché lui e non quel Luigi Gubitosa che tanto platealmente s'è allontanato dal ministro degli Esteri per donarsi senza riserve al progetto del premier? Alessandra Todde, poi, un ruolo al governo ancora ce l'ha, come viceministro al Mise: perché scalpita? E lo stesso vale per la Taverna, già vicepresidente del Senato. E poi, suavia, davvero Conte vuole inaugurare il suo "nuovo corso" improntato alla moderazione, col volto che più d'ogni altro è legato alla fase urlatrice del Movimento, di quando si facevano spot per tornare alla lira e si fomentavano le folle dei No Vax? Questo si chiedono i parlamentari grillini. E se lo chiedono anche in virtù del fatto che pare scontata una promozione nella segreteria anche per Riccardo Ricciardi, attuale vi-



cecapogruppo che ebbe a farsi conoscere, a inizio legislatura, per quel suo vestire trasandato, da attore anticonformista della lucchesia che arrivava in Transatlantico con stivaloni slacciati e keffiah al collo, prima di scoprire il fascino discreto dell'abito elegante. Senza contare che da questa rosa resterebbe escluso quel Dino Giarrusso, ex Iena, che giorni fa, con un'intervista al Corriere, ha ricordato a Conte che lui sa come andarono davvero le votazioni degli Stati generali, "e so anche tante altre cose, non tutte lusinghiere". Un bel clima, insomma. Di quelli "da morti e feriti", appunto.

Valerio Valentini



Pensioni, Draghi tira dritto sette giorni per l'intesa

Sindacati e Lega bocciano la proposta del governo per uscire da Quota 100, ma Palazzo Chigi conferma tutto. Ultima settimana per trattare prima del varo in Cdm. L'Ocse avverte: per la previdenza l'Italia spende troppo

Battiston: "Grazie al Green Pass emergono contagi sommersi"

di Amato e Cuzzocrea • alle pagine 2 e 3 e di Bocci, Dusi e Fraioli • alle pagine 6 e 7

Pensioni, la strada è in salita Anche i sindacati contro le Quote

Dopo il Carroccio, pure i confederali criticano l'ipotesi del governo su scalini a 102 e 104. Landini: "Una mezza presa in giro, l'esecutivo ci convochi". Orlando: "Attenuare l'impatto". L'Ocse: l'Italia spende troppo in previdenza, giovani penalizzati

ROMA – Su Quota 102-104, l'ipotesi del Mef per evitare un ritorno immediato alla legge Fornero con uno scalone di cinque anni, non c'è soltanto il no della Lega. La Cgil di Landini la definisce «una presa in giro», per la Cisl è «inaccettabile» e per la Uil «una beffa». A una misura che vedrebbe la possibilità di pensionamento anticipato a 64 anni nel 2022 con 38 anni di contributi e a 65 o 66 nel 2023 (con 39 o 38 anni di contributi), con una piena vigenza della riforma Fornero a partire dal 2024, i sindacati oppongono un progetto presentato da tempo al governo: uscite flessibili a partire dai 62 anni di età o dai 41 anni di contributi. Una vera e propria riforma, insomma, che si affiancherebbe alle modalità di uscita previste dalla legge Fornero. Mentre il piano del governo, secondo i primi calcoli dei sindacati, permetterebbe il pensionamento anticipato l'anno prossimo solo a poche migliaia di lavoratori, in ogni caso non più di 20 mila anche secondo i calcoli più ottimistici basati sulle

stime Inps, e si tradurrebbe dunque solo in apparenza in un ritorno graduale alla legge Fornero.

E infatti le risorse previste dal Documento Programmatico di Bilancio, inviato ieri a Bruxelles, sono piuttosto limitate, 602 milioni per il 2022, 452 milioni per il 2023 e 508,5 milioni per il 2024. L'orientamento del governo è del resto in linea con le indicazioni che anche ieri sono arrivate dall'Ocse, in audizione al Senato: «L'Italia spende per pensioni e servizi del debito molto di più rispetto agli altri paesi Ocse e questo penalizza i giovani e le prospettive di crescita future».

Ma le critiche all'ipotesi del governo non arrivano solo dalla Lega e dai sindacati. «Mi sembra che manchino le risorse necessarie per un allungamento dell'Ape sociale per due anni, non si parla di pensione di garanzia per i giovani con carriere discontinue - obietta il senatore Tommaso Nannicini (Pd), autore di una proposta di riforma previdenziale che ipotizza l'uscita flessibile dai 64 anni con almeno 20 di



contributi - Si dovrebbero tenere in considerazione i lavori gravosi, servirebbe almeno un miliardo. È una soluzione tampone un po' limitata e tardiva».

Al momento si tratta, almeno fino a quando non prenderà forma la prima stesura della legge di Bilancio, la prossima settimana. Il Documento Programmatico di Bilancio, inviato ieri a Bruxelles, ha lasciato la questione in sospenso: alla voce "Misure in materia pensionistica" si leggono due righe piuttosto laconiche che parlano in generale di interventi per la flessibilità del sistema previdenziale.

«Al di là delle quote, di cui si discuterà una volta aperto un confronto di merito, mi pare ci sia un principio affermato che condivido: attenuare l'impatto del venir meno di Quota 100 affinché non si torni direttamente alla Fornero. Su questo siamo tutti d'accordo», afferma il ministro del Lavoro Orlando, precisando che bisogna «eliminare le distorsioni di Quota 100 e differenziare i lavori gravosi, recependo il

lavoro dell'apposita Commissione». Si tratta della Commissione istituzionale sui lavori gravosi, presieduta dall'ex ministro del lavoro Cesare Damiano, che aveva riclassificato i lavori gravosi tenendo conto di dati Istat, Inps e Inail, ampliandone il numero e facendo anche alcune proposte aggiuntive come quella, spiega lo stesso Damiano, «di ridurre i contributi ai muratori perché i cantieri sono discontinui», e di «comprendere le mansioni gemelle, quando lo stesso lavoro ha due diverse classificazioni».

Il governo non esclude né la proroga dell'Ape Social, né quella di Opzione Donna, che prevede invece l'uscita anticipata dai 58 anni ma con forti penalizzazioni sull'assegno. Ma non sono ancora state

stabilite le modalità: è probabile che l'estensione dell'Ape Social non sia così ampia come era stato

auspicato dalla Commissione istituita da Orlando.

In attesa di definire le misure, con la legge di Bilancio, nel Dpb il governo definisce intanto le cifre di massima. In totale la manovra prevede una spesa di 23,4 miliardi in deficit. La posta principale è costituita da 8 miliardi per il fisco; ci sono poi 4,1 miliardi che vanno alla sanità, di cui 2 per l'acquisto di vaccini e medicine per il Covid e 2 miliardi contro il caro bollette. Poco più di due miliardi per il rinnovo dei contratti pubblici, quasi un miliardo e mezzo per la riforma degli ammortizzatori sociali. — **r.am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La progressione****Nel progetto
quattro anni in più
per uscire dal lavoro****100****Le regole attuali**

La norma introdotta dal governo Conte I, e che scadrà alla fine dell'anno, prevede per i lavoratori l'opzione di andare in pensione una volta raggiunta Quota 100, cioè 62 anni di età e 38 di contributi. La misura, molto costosa e di cui hanno fruito circa 350 mila persone, è una delle bandiere della Lega

102**Come sarà nel 2022**

Il governo Draghi ha deciso di non rinnovare Quota 100. Nell'ipotesi avanzata dal governo per evitare lo scalone di cinque anni che si creerebbe con il ritorno diretto alla Legge Fornero (67 anni), è previsto un primo scalino a Quota 102 per il prossimo anno: 64 anni di età con 38 di contributi

104**Come sarà nel 2023**

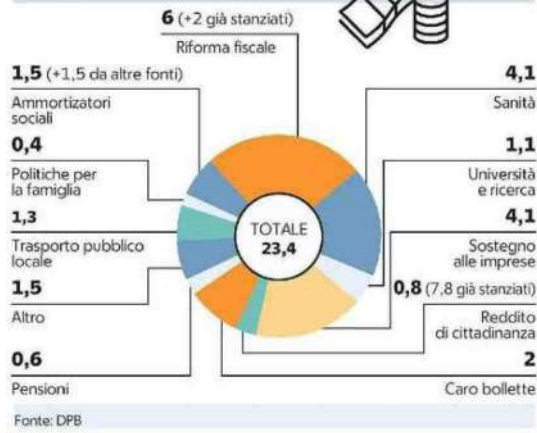
L'anno successivo la Quota per il pensionamento dovrebbe salire ulteriormente di due unità, a 104. Il numero sarebbe la somma di 65 anni di età più 39 di contribuzione, oppure di 66 anni di età con 38 anni di contributi versati. Dal 2024 si tornerebbe per tutti al solo regime Fornero



► 21 ottobre 2021

Le poste della legge di Bilancio

In miliardi





TENSIONE NEL MOVIMENTO SUL CAPOGRUPPO ALLA CAMERA

Guerra sulle nomine nei 5S Conte non cede: «Basta litigi»

Federico Capurso / ROMA

Giuseppe Conte ha deciso con quale piede muovere il primo passo nella riorganizzazione del M5S, dopo aver cambiato piani e idee continuamente, trascinato dai dubbi personali e dalle lacerazioni che stanno dilaniando il gruppo alla Camera. Ieri, dopo l'ultima riunione fiume nel suo studio, con Di Maio e Crimi, i tasselli del mosaico hanno iniziato a

incastarsi. Oggi l'ex premier nominerà 5 vicepresidenti, che comporranno la segreteria ristretta del partito. Verranno comunicati in apertura dell'assemblea dei parlamentari, convocati per discutere dei risultati delle amministrative. In cima alla lista dell'ex premier ci sono la vicepresidente del Senato Taverna, la viceministra allo Sviluppo economico Todde, il braccio destro Turco, il vicecapogruppo alla Ca-

mera Ricciardi e l'ex ministra dell'Istruzione Azzolina. Tre deputati e due senatori, col compito di fare da collante tra la presidenza e i gruppi parlamentari. Un inizio. Anche se non è quello che Conte voleva.

Avrebbe preferito partire col rinnovo dei direttivi di Camera e Senato, per testare le capacità di gestione del gruppo di alcuni deputati da inserire più avanti, nel caso, nella segreteria di partito. L'attuale ca-

pogruppo alla Camera, Davide Crippa, si è però rifiutato di dare le dimissioni in anticipo.

Un'impuntatura che ha mandato su tutte le furie gli uomini di Conte. Ricciardi, durante l'ultima riunione del direttivo – raccontano – avrebbe attaccato Crippa, spalleggiato dal tesoriere Silvestri. Sono seguite urla e accuse. Ma il muro di Crippa non è crollato. E i veleni hanno costretto Conte alla marcia indietro: per il rinnovo del direttivo si può aspettare.

I parlamentari alla Camera sono spaccati. C'è chi spalleggia l'attuale capogruppo e chi vorrebbe subito il cambio, con l'ex Guardasigilli Bonafede. L'atmosfera è così tesa che in serata Conte deve gettare acqua sul fuoco: «Chiedo a tutti di evitare strumentalizzazioni

che possano esacerbare gli animi, forse a beneficio di qualche singolo ma non di certo del Movimento». Non c'entra nulla, fa capire l'ex premier, la scarsa sintonia tra lui e Crippa: «Questa richiesta non nasce dalla sfiducia rispetto ai direttivi uscenti, che anzi hanno sin qui svolto un ottimo lavoro». Piuttosto, puntualizza, «ho chiesto ai direttivi di valutare l'opportunità di anticipare le procedure di rinnovo, in modo da poter affrontare l'appuntamento dell'elezione del Presidente della Repubblica con direttivi pienamente legittimati». L'ipotesi di costringere Crippa alle dimissioni sembra accantonata. Sempre che Conte, oggi, non cambi di nuovo idea. —



Giuseppe Conte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il commento*

Se a pagare sono i giovani

di **Francesco Manacorda**

Addio a Quota 100, quella misura simbolo voluta dalla Lega per venire incontro ai bisogni di suoi potenziali elettori con una storia lavorativa iniziata molto presto, ma che per un terzo delle domande soddisfatte ha aiutato ad andare a riposo in anticipo non gli operai del Nord, ma i dipendenti pubblici. ● *a pagina 30*

Lo scontro su Quota 100

Se a pagare sono i giovani

di **Francesco Manacorda**

Addio a Quota 100, quella misura simbolo voluta con forza dalla Lega per venire incontro ai bisogni di suoi potenziali elettori con una storia lavorativa iniziata molto presto, ma che per un terzo delle domande soddisfatte ha aiutato ad andare a riposo in anticipo non gli operai del Nord, ma i dipendenti pubblici. Addio dal primo gennaio prossimo e dopo che in due anni sono stati spesi più di undici miliardi per agevolare l'uscita di meno di 350 mila persone senza che questo abbia dato risultati apprezzabili sulla promessa (sempre dalla Lega) creazione di nuovi posti di lavoro. Addio, ma con uno strascico velenoso, la traccia di uno slalom impossibile tra due paletti in apparenza inconciliabili: disegnare il Paese che verrà pensando anche alle nuove generazioni o placare le rabbie di quello che oggi è il più debole, e proprio per questo più rabbioso, componente della maggioranza di governo. Mario Draghi ha infatti un proposito chiaro che le fonti



di governo hanno già enunciato. Per passare dalle condizioni di favore – almeno per quel che riguarda l'età pensionabile – di Quota 100 alla normalità rappresentata dalla precedente Legge Fornero, e quindi per evitare di far inciampare centinaia di migliaia di aspiranti pensionati in un altissimo gradino che da un giorno all'altro innalzerebbe l'età per andare a riposo dai 62 ai 67 anni, si studia un passaggio in due fasi: una Quota 102 nel 2022 e una Quota 104 nel 2023.

Ma le due quote più alte, oltre ad attirarsi le prevedibili critiche dei sindacati, rischiano di innescare un cortocircuito con la Lega uscita k.o. dalla tornata elettorale nelle città e proprio per questo ancora meno propensa a trattare. Certo, Salvini ha ripetuto ancora nelle ultime ore che non pensa di far saltare la maggioranza e che la sua battaglia – qualsiasi essa sia – si combatte meglio «dall'interno».

Ma per Draghi, che al leader leghista ha già fatto digerire il capitolo Green Pass, tirare di più la corda con la Lega in questo momento potrebbe essere rischioso.

Di fronte al rischio di un'implosione della maggioranza per mano leghista, il governo ha però di fronte un rischio meno scenografico, ma sostanziale. Un'uscita ordinata dal regime eccezionale dell'età pensionistica sta di fatto nel contratto con l'Europa che ci consente anche di avere i fondi del Pnrr.

Ancora ieri i rappresentanti dell'Ocse, in audizione parlamentare, hanno sottolineato come proprio sul versante previdenziale il nostro sia un Paese di privilegi che qualcuno – spoiler: le prossime generazioni – dovrà pagare: «L'Italia spende per pensioni e servizi del debito molto di più rispetto agli altri Paesi Ocse e questo penalizza i giovani e le prospettive di crescita future». Proprio il tema del patto intergenerazionale che deve guidare il Paese in una nuova fase che si apre grazie ai fondi europei è ben presente a Palazzo Chigi: una ragione in più per andare dritti oltre Quota 100; e una ragione che per inciso non pare interessare più di tanto ai sindacati che frenano sulle modifiche a quel regime agevolato. La cruna dell'ago è stretta, ma non impossibile da attraversare: con ogni probabilità il governo studierà una serie di altre misure per ammorbidire l'uscita da Quota 100 – dall'estensione delle categorie di lavori usuranti a una maggiore applicazione dell'Ape sociale – e su queste modifiche anche chi oggi si oppone al cambiamento potrà dire di aver modificato in maniera decisiva una rotta già tracciata. Accanto a questo dovrà andare però avanti in modo rapido il lavoro sugli ammortizzatori sociali: sono questi, e non la pensione anticipata, lo strumento giusto per affrontare le crisi aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sono entrato nella sede Cgil ma solo per curiosità» Il dribbling dei militanti di Fn

L'INCHIESTA

ROMA «Forza Nuova non è attiva da due anni». E ancora: «Il megafono l'ho impiegato per dire alle persone di non entrare nella sede della Cgil, dove poi sono entrato solo per curiosità», afferma sicuro al pm il militante di Fn venuto da Arezzo a Roma per la manifestazione contro il Green pass del 9 ottobre. Protesta che si è poi trasformata nell'assalto alla sede del sindacato. «Ma con il braccio ha indicato agli altri di dirigersi verso la sede della Cgil», ribatte il magistrato mentre guarda il frame di un video in cui sarebbe immortalato il forzanovista. «No guardi in realtà volevo bloccarle le persone». «Queste armi, invece, come le spiega?» Il sostituto procuratore fa l'elenco di tirapugni, sfollagente, mannaie, pugnali e gadget nazifascisti trovati in casa dell'esponente Fn dopo una perquisizione della Digos. Ma anche in questo caso Lorenzo Franceschi, 58 anni, non fa un grinza e replica: «Regali di amici, sono un collezionista». Per la seconda volta in pochi giorni i magistrati romani hanno ascoltato le tesi difensive dei neofascisti che hanno guidato la protesta violenta di una decina di giorni fa. E per la seconda volta sono rimasti sorpresi dalle risposte degli ultimi due forzanovisti detenuti con l'accusa di de-

vastazione e violenza a pubblico ufficiale. E così, dopo gli interrogatori delle sei persone, i vertici di Fn, arrestate a ridosso dei fatti del 9 ottobre tutt'ora in carcere, che hanno richiesto il Riesame, Giuliano Castellino, Roberto Fiore, Luigi Aronica, Salvatore Lubrano, Pamela Testa e Biagio Passaro, anche i leader palermitani e aretini del movimento sono stati ascoltati. Ed anche Massimiliano Ursino, 44 anni, e Franceschi, hanno cercato, a modo loro, di mettere in discussione, l'impianto accusatorio che si fonda, in gran parte, su filmati e foto acquisiti dalle telecamere di zona da parte degli investigatori.

GLI INTERROGATORI

Ursino, leader siciliano di Forza Nuova ha invece sostenuto di essersi dato da fare per «placare gli animi e convincere i violenti ad andare via». «Conosco sia Ro-

berto Fiore, sia Giuliano Castellino, sia Luigi Aronica, noi siamo scesi in piazza quel giorno come dei semplici manifestanti», ha sottolineato il 44enne. Il suo avvocato, Enrico Sanseverino, ha spiegato che «non ci sono prove che Ursino abbia partecipato all'assalto del sindacato». Nel frattempo, dopo l'inchiesta sul sito di Forza Nuova e le due indagini che hanno portato ai primi 14 arresti, adesso è stato aperto un nuovo fascicolo. Il reato ipotizzato è di resistenza pluriaggravata. In totale sono



state iscritte 20 persone riconosciute nei filmati dalla Digos e segnalate alla procura di Roma. Considerando che, secondo gli inquirenti, erano poco meno di 3.000 le persone responsabili dei disordini, il numero degli indagati è destinato a salire. È possibile, perciò, che si arrivi a contarne un centinaio. Nessuno dei manifestanti finito nell'ultimo filone dell'inchiesta è iscritto a Forza Nuova, o appartiene a gruppi dell'estrema destra.

Giuseppe Scarpa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VERSIONI DAVANTI AI PM SMENTITE DAI VIDEO. VENTI NUOVI INDAGATI: L'ACCUSA È RESISTENZA A PUBBLICO UFFICIALE



L'assalto di Forza nuova e i No Green pass alla Cgil



LAVORI GRAVOSI, LA VERITÀ SULLA COMMISSIONE

CESARE DAMIANO*

Caro direttore, ho letto su La Stampa l'intervista a Tito Boeri nella quale, in risposta a una domanda sui lavori gravosi, l'ex presidente dell'Inps ha affermato: "Le sembra possibile che la Commissione sui lavori gravosi istituita due anni fa sia arrivata adesso a proporci delle categorie generiche, senza neanche fare una stima di quanti sono i lavoratori coinvolti e quali sono i costi dell'operazione?".



Per amore di verità vorrei confutare le affermazioni di Boeri che contribuiscono, purtroppo, a creare una inaccettabile disinformazione sui lavori svolti dalla Commissione.

Primo punto: la Commissione, prevista dalla Legge di Bilancio del 2020, è stata istituita nel novembre di quello stesso anno e, nella formazione da me presieduta, si è insediata nel mese di maggio del 2021 e ha concluso a settembre, con un consenso unanime dei suoi componenti, un primo fondamentale capitolo dell'attività prevista (la graduatoria dei lavori gravosi). Dunque, in tempi record: cinque mesi, agosto compreso. Boeri potrebbe informarsi meglio. Inoltre, proseguendo nell'intervista vengono fornite altre risposte che affermano il falso. Boeri fa riferimento al fatto che sarebbero state indicate categorie "generiche". Al contrario, è stata costruita una graduatoria di 92 categorie professionali che vanno dalla mansione più gravosa

(conduttori di impianti e macchinari per l'estrazione e il primo trattamento dei minerali) a quella a rischio zero (membri di organismi di governo e di assemblee con potestà legislativa e regolamentare). La graduatoria è stata costruita su dati Istat, Inps e Inail e utilizzando alcune ricerche delle università di

Torino e Milano.

La graduatoria unica tiene conto di frequenza e gravità di malattie professionali e infortuni. Di generico non c'è nulla, se non le superficiali dichiarazioni di Boeri. Infine, per quanto riguarda il fatto che non ci sarebbero platee e costi, anche questo è falso: accanto a ogni categoria la Commissione, grazie all'Inail, ha indicato le platee di riferimento e l'Inps ha effettuato una valutazione dei costi dell'intera operazione di consolidamento e allargamento dell'Ape Sociale: basta consultare l'audizione del presidente dell'Inps Pasquale Tridico svolta il 12 ottobre scorso alla Commissione Lavoro della Camera, nella quale vengono indicati i costi anno per anno, fino al 2026. La cosa peggiore è quando si fa, come in questo caso, opinione sul nulla con affermazioni che pretendono di affermare la verità e che hanno, più banalmente, il sapore del "sentito dire". Da un "opinionista" si deve pretendere di più: almeno di informarsi, prima di parlare.

*Ex ministro del Lavoro e sindacalista —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ballo triste delle hostess che restituiscono la divisa

La protesta delle hostess davanti al Campidoglio Savelli a pag. 15

Ieri in Campidoglio il flash mob delle assistenti di volo Alitalia



L'intervista **Cristina De Angelis**

«Ci spogliamo perché non ci resta niente
Finalmente qualcuno si accorge di noi»

«**C**i hanno tolto il lavoro,
le tutele e i diritti. Una
violenza che abbiamo
voluto rappresentare



così: spogliandoci della divisa che abbiamo indossato con orgoglio lavorando e mostrando, simbolicamente, la stessa violenza. Con l'obiettivo di essere viste e ora speriamo di esserci riuscite».

Cristina De Angelis, 51 anni, è una delle cinquanta hostess di Alitalia che ieri era a piazza del Campidoglio dove si è svolto il flash mob di protesta. Il gruppo di assistenti di volo si è

spogliato in segno di protesta: la neo compagnia Ita (Italia trasporto aereo) lascia a terra 8 mila impiegati tra assistenti di volo e piloti della ex compagnia di bandiera.

Cosa l'ha spinto a protestare?

«Ho volato per Alitalia dal 1995, cinque giorni fa con una email l'azienda mi ha liquidata. Ora sono in cassa integrazione fino al prossimo settembre, a zero ore. Senza un futuro e senza una prospettiva. La mia dignità e quella degli 8 mila colleghi che hanno ricevuto lo stesso trattamento, è stata

calpestata».

Una manifestazione singolare e un gesto simbolico nel mostrare le scarpe blu...

«Certo, l'obiettivo era anche quello di lasciare un segno. Anche

le scarpe rimandano alla violenza sulle donne vittime di abusi. Sono rosse per quelle che purtroppo non sono più qui. Le nostre sono blu, sono quelle della divisa. Ma non è solo per quello, noi siamo vive e vogliamo lavorare: ci sono tantissime donne, mamme che vivono situazioni particolari e ora senza più alcun diritto».

Nessun imbarazzo nel togliersi gli abiti e mostrarsi in sottoveste?

«Nessuno. Perché quello che stiamo attraversando è molto più forte. Con le altre colleghe,

ci siamo confrontate prima di programmare la manifestazione. Era importante che arrivasse il messaggio di quanta violenza abbiamo subito».

Quindi cosa chiedete?

«Abbiamo bisogno di tutele e che ci venga riconosciuto il nostro lavoro, a partire da quello pregresso che questa formula di cassa integrazione invece non prevede. Chiediamo all'azienda e a questo governo di prevedere degli ammortizzatori sociali ma soprattutto che vengano eseguiti controlli su ciò che sta accadendo».

A cosa si riferisce?

«Tra i 2 mila addetti al "ramo aviation" reclutati dalla nuova Ita ci sono hostess e personale di volo che neanche avevano mandato la candidatura. Mentre fuori dalla lista sono rimasti colleghi che avevano anzianità e ore di volo».

La crisi Covid può aver influito sulla programmazione iniziale?

«Il settore è in ripresa. Stiamo uscendo dalla pandemia e tutte le compagnie stanno accelerando sulla ripresa quindi no, escludo che si tratti di questo».

Che cosa teme ora?

«Di restare a terra. Ho paura di non lavorare più e come me tutte le mie colleghe che hanno costruito la loro vita e una famiglia grazie a questo lavoro che ci hanno strappato».

Flaminia Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ASSISTENTE
DI VOLO: LAVORO
IN ALITALIA DAL
1995, SONO STATA
LIQUIDATA
CON UNA MAIL**



**L'ex hostess Alitalia
Cristina De Angelis**



Linguaggi estremi

Il corpo femminile e i messaggi abusati

Maria Latella

L'immagine colpisce. Coglie nel segno, fa discutere.
A pag. 15

Il flash mob

Le hostess in sottoveste protesta in Campidoglio

► Le ex dipendenti dell'Alitalia (qualcuna in lacrime) si sono levate la divisa in piazza

► Un gesto forte che purtroppo si confonde con la nudità sbandierata ovunque

Maria Latella

L'immagine colpisce. Coglie nel segno, raggiunge l'obiettivo, fa discutere. Forse, perfino, commuove, e nonostante tutto quel che si è detto dei cosiddetti privilegi della categoria. Perché nessuno può permettersi di sottovalutare il dramma di chi resta senza lavoro, maga-



ri non avendo più trent'anni e neppure quaranta.

Ma c'è un "ma". Le hostess dell'Alitalia che ieri, davanti al Campidoglio, sono rimaste in sottoveste, hanno sì raggiunto l'obiettivo ma l'hanno fatto attraverso un messaggio vecchio e, se è consentito a una giornalista dirlo, ancora una volta applicato al corpo delle donne.

TENTARE VIE NUOVE

Funziona sempre? Certo, per ora funziona e infatti siamo qua a scriverne. Sarebbe ora di tentare vie nuove? Sì. Sarebbe ora.

Scindiamo il contenuto, la ovvia legittimità della protesta e la necessità di comunicarne le ragioni. Scindiamoci dalle modalità scelte. Se a spogliarsi fossero stati piloti e steward, il messaggio sarebbe stato diretto: «Siamo rimasti in mutande». Invece a svestirsi delle divise, ordinatamente riposte a terra secondo una regia piuttosto accurata, sono state le hostess. Il messaggio è lo stesso, trasmette l'umiliazione di chi si sente ormai senza protezione. Seminuda, appunto. Eppure, proprio perché que-

sta esibita e sia pur pudica nudità viene dalle donne, alcune anche mature, viene da chiedersi, e da chiedere, perché. Perché pure voi?

LA TELEVISIONE

Il corpo delle donne in questi ultimi decenni è stato martoriato da ogni genere di esibizione. La tv un tempo per famiglie ci ha imposto prima ragazze e poi perfino "Milf" seminude pure al pomeriggio. Siamo, da anni, perseguitati da attrici e starlette e ora influencer di scarsa fama che fingono di far cadere una spallina per mostrare il seno o accavallano le gambe "per sbaglio" sentendosi per un attimo Sharon Stone solo perché non hanno le mutande. Il corpo del-

le donne sbattuto sotto gli occhi di tutti, piccoli, anziani, online, ovunque. E ancora, forse per convenzione o forse per pigrizia, noi dei media fingiamo che faccia notizia. Che sia "trasgressione".

Le "Femen" le attiviste che dal 2008 manifestano a colpi di seno nudo, ormai notizia non fanno più. Il film "Full Monty" che suscitò le simpatie di mezzo mondo attorno al gruppo di disoccupati britannici convertiti allo spogliarello per tirar su qualche sterlina, risale addirittura al 1997.

LA "TRASGRESSIONE"

Nel frattempo su TikTok le tredicenni misurano la loro popolarità tra coetanei ballando praticamente nude. Anche loro convinte che l'esibizione del corpo sia "trasgressione": le abbiamo fatte crescere così.

Sono certa che le hostess in sottoveste davanti al Campidoglio siano giunte alla decisione di protestare svestendosi perché è difficile far passare, in questo momento, le ragioni della protesta.

Qualcuna, tra loro, piangeva. Certo nessuna si è divertita. Dev'essere stata una decisione sofferta o comunque non presa alla leggera. È stato come dire «Eccoci, ci avete tolto anche la dignità del lavoro». Un gesto forte che purtroppo va a confondersi con la quotidiana nudità sbandierata ovunque e da chiunque. Davvero non c'era un altro modo per dire «Ascoltateci»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MESSAGGIO TRASMETTE
L'UMILIAZIONE DI CHI SI
SENTE SENZA PROTEZIONE
MA NON C'ERA
UN ALTRO MODO PER
DIRE «ASCOLTATECI»?**

I NUMERI

2.800

I dipendenti assunti da Ita rispetto ai 10.500 che aveva Alitalia

52

Gli aerei di Ita Airways sono meno della metà di quelli che aveva Alitalia

2025

I sindacati vogliono estendere la Cigs di altri 4 anni per tutelare gli esclusi



► 21 ottobre 2021

Tre momenti della protesta. Le hostess di Alitalia si sono levate la divisa e sono rimaste in sottoveste.





Il nodo previdenza

In 3 anni poco più di 300 mila hanno usato Quota 100 la mediazione dell'esecutivo per non tornare ai 67 anni

ACURA DI PAOLO BARONI

In Italia sono 20,87 milioni le pensioni erogate dall'Inps, con un importo medio di 1.046 euro/mese: 6,2 milioni sono pensioni di anzianità o anticipate, 5,1 milioni quelle di vecchiaia, un milione quelle di invalidità, 4,3 quelle erogate ai superstiti ed altri 4 milioni quelle «assistenziali». Negli ultimi 3 anni sono state invece poco più di 300 mila le persone uscite con Quota 100. Adesso

che il governo ha deciso non rinnovare questo strumento per evitare di passare di colpo ai 67 anni previsti dalla legge Fornero spunta una Quota 102-104, che in consiglio dei ministri è stata però subito criticata dalla Lega e ieri anche dai sindacati. Scartata Quota 41, perché troppo onerosa, come possibile alternativa resta solo l'«Ape contributiva» proposta dal presidente dell'Inps.

1 QUOTA 100
L'uscita anticipata a 62 anni di età costata 11,7 miliardi

Quota 100 era la bandierina che la Lega aveva piantato sul programma economico del governo giallo-verde e faceva il paio col Reddito di cittadinanza di matrice 5 Stelle. Consentiva l'uscita anticipata dal lavoro una volta raggiunti i 62 anni di età con



38 anni di contributi. «Di fatto un ambo secco» hanno sempre sostenuto i sindacati che da sempre auspicano strumenti più flessibili per consentire ai lavoratori di andare in pensione prima dei 67 anni. In realtà Quota 100 non ha dato i risultati attesi visto che è uscito circa un terzo del milione di pensionati previsti (341mila per la precisione, 107.237 dipendenti pubblici, 166.282 privati e 67.609 autonomi). E certamente - certo anche a causa della crisi innescata dal Covid - non ha innescato quel ricambio generazionale che ci si aspettava. Oltre a questo aveva anche il difetto di costare molto (21 miliardi impegnati nei primi tre anni, 11,7 per fortuna quelli effettivamente spesi). Da subito il governo Draghi ne ha sancito la fine anche per rispondere alle sollecitazioni della Ue e dell'Ocse che continuano a suggerire interventi per ridurre la nostra spesa pensionistica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 QUOTA 102

L'assegno a 64 anni riguarderà soltanto 50 mila persone

«Quota 102» nel 2022 e «Quota 104» nel 2023 è la soluzione avanzata martedì dal ministro dell'Economia per superare «Quota 100» che a fine anno verrà lasciata scadere. In questo modo si vuole evitare che a chi vuole lasciare il lavoro dal 2022 si presenti il famigerato «scalone» dei 67 anni previsti dalla legge Fornero. Il nuovo regime immaginato per i prossimi anni dal Mef prevede di aumentare di due anni il requisito di età, passando dai 62 anni a 64 e tenendo fermo a 38 anni il requisito contributivo a partire dal prossimo anno. Nel 2023 ci sarebbe poi un ulteriore aumento dei requisiti per le uscite anticipate alzando di ben due anni l'età anagrafica di richie-

denti, che salirebbe così sino a 66 anni (uno in meno del requisito previsto dalla Fornero) mentre il requisito contributivo resterebbe fermo a 39 anni). Secondo alcune stime con «Quota 102» tra il 2022 ed il 2023 potrebbero uscire in tutto circa 50 mila persone, per lo più dipendenti pubblici, maschi, residenti al Nord, praticamente le stesse figure che hanno approfittato di Quota 100. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 QUOTA 41

L'idea dei sindacati 41 anni di contributi senza l'anzianità

Quota 41, ovvero la possibilità di lasciare il lavoro con 41 anni di contributi a prescindere dall'età (oggi lo si può fare con 42 anni e 10 mesi gli uomini e 41 anni e 10 mesi le donne) è una delle richieste contenute nella piattaforma presentata nei mesi passati dai sindacati al governo. La convinzione, infatti, è che dopo un lasso di tempo così lungo sia diritto di ogni lavoratore poter andare in pensione senza altro vincolo. Nei mesi scorsi era stata indicata anche dall'ex sottosegretario leghista Durigon come una delle soluzioni praticabili, un ponte per superare lo scalone della Fornero, calcolando nei 41 anni anche gli eventuali contributi figurativi. In una fase in cui i margini di manovra del governo sono pur sempre ristretti questa proposta ha il difetto di far risparmiare poco, o se vogliamo di costare tanto: secondo le stime fornite di recente dall'Inps, che però Cgil, Cisl e Uil hanno definito sovrastimate, Quota 41 costerebbe ben 4,3 miliardi di euro il primo anno, quasi 6 il secondo anno, 5,8 il terzo e ben 9 come tendenza negli anni a seguire sino a tutto il 2031. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 LA DOPPIA QUOTA



La proposta Inps che all'inizio decurta l'assegno

Una soluzione flessibile e meno (o quasi per nulla) onerosa l'ha proposta di recente il presidente dell'Inps Pasquale Tridico. Potrebbe essere una alternativa alla soluzione della doppia Quota-102-104 e non è escluso che di qui al varo della legge di Bilancio il governo non la prenda in considerazione. Agli occhi dei sindacati ha il difetto di decurtare, almeno all'inizio, l'importo della pensione. In pratica quella che Tridico propone è una sorta di «Ape contributiva», come quella «sociale», ovvero un anticipo rispetto alla pensione piena. La proposta consente ai lavoratori appartenenti al sistema misto di accedere a una prestazione di importo pari alla quota contributiva maturata alla data della richiesta. Per ottenerla bisognerà avere 63 anni e almeno 20 anni di contributi. Una volta raggiunti i 67 anni di età si potrebbe poi ricevere il resto e quindi ottenere la pensione piena. Nei primi tre anni questa misura interesserebbe circa 200 mila persone (50 mila nel 2022) e costerebbe 453 milioni il primo anno, 935 il secondo ed 1,1 miliardo nei due anni seguenti. Dal 2028 in poi farebbe però risparmiare mezzo miliardo all'anno alle casse dell'Inps. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO BRAMBILLA L'economista: "Via le misure sui gravosi"

“L'idea del governo è corretta perché garantisce flessibilità e i costi non sono troppo alti”

L'INTERVISTA/1

PAOLO BARONI
 ROMA

Professore Quota 102 è una sua vecchia proposta, a suo tempo l'aveva definita la soluzione più semplice per superare quota 100. Conferma? «Confermo» risponde il presidente di Itinerari previdenziali Alberto Brambilla, uno dei padri della riforma Dini e poi a lungo sottosegretario al Welfare.

Mi spiega perché?

«Perché in questo modo garantiamo un minimo di flessibilità in uscita e al tempo stesso non abbiamo costi troppo elevati. Quando abbiamo scritto la riforma Dini avevamo previsto una finestra tra 57 e 65 anni per uscire dal lavoro. Se guardiamo all'anno prossimo più dell'86% di quelli che andranno in pensione uscirà col sistema misto, in parte retributivo e in parte contributivo, e il contributivo peserà per oltre il 65% dell'assegno. Ricordo che il contributivo rende quello che si è versato e quindi la spesa eventuale per la Repubblica, se li si lascia uscire con qualche anno di anticipo, riguarda solo l'anticipo di cassa».

Quindi i 600 milioni il governo stanza per il 2022, magari prevedendo un ampliamento dell'Ape sociale, bastano?

«Sull'Ape sociale, come per i

gravosi, tutte le volte che mi viene chiesto un parere io rispondo che esistono i fondi di solidarietà e i fondi esuberi. Non capisco perché le banche, le assicurazioni, le poste e i trasporti li abbiano e invece le altre aziende no: lo dico ovviamente da liberale, se un'impresa deve sostituire il proprio personale perché non è più reim-

piegabile, non può scaricarlo il peso sullo Stato. Cancellerei le misure sui gravosi e lascerei un po' di Ape sociale solo per chi versa magari in condizioni particolari».

Per la Cgil Quota 102 è una presa in giro perché interesserebbe poco persone.

«Non capisco queste stime perché nei prossimi 15 anni abbiamo tutti i baby boomers, tutti i

nati dal 1956-57 in poi, che lasceranno il lavoro. Abbiamo fatto i conti e i viventi al 2020 nati tra il 1956 ed il 1974 compongono delle flotte, delle coorti, che valgono tra 850 mila e un milione di persone all'anno. Sono soggetti che hanno carriere importanti e che andranno in pensione con tanti soldi. Bene quindi concedere un po' di flessibilità, certo non si può eccedere. Siamo il secondo paese per aspettativa di vita: ci continuiamo a strappare le vesti per i giovani e poi se facciamo andare tutti in pensione poi chi lavora?».

L'Ocse ci ripete che per le pensioni spendiamo troppo.

«L'Ocse è male informata. Innanzitutto andrebbe scorporata la spesa per l'assistenza e poi va considerata anche la quota dell'Irpef. Abbiamo appena rifatto i conti e abbiamo appurato che sulle pensioni del 2020 ci sono 56 miliardi di Irpef se togliamo anche questi i conti cambiano molto».

Durigon sostiene che Quota 100 favoriva il ricambio, mentre Quota 102 invece si tradurrebbe in un blocco.

«Quota 100 non ha favorito alcun ricambio. E poi il sistema pensionistico non è fatto per mandare a casa la gente per ricambiare. Noi abbiamo bisogno che rimanga al lavoro il più possibile anche gente che ha una certa preparazione».

Quota 104 nel 2024 ha senso?

«Non può funzionare, avremmo lo stesso risultato della riforma Fornero. Si bloccherebbe tutto per 5 anni e non andrebbe in pensione nessuno. Serve uno stacco». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se guardiamo all'anno prossimo più dell'86% di quelli che usciranno lo faranno con il sistema misto



ALBERTO BRAMBILLA
PRESIDENTE ITINERARI
PREVIDENZIALI





TENSIONE PER LA STRETTA SUL SUPERBONUS E LO STOP AGLI INCENTIVI PER LE FACCIATE

Pensioni, il no dei sindacati “Quota 102 una presa in giro”

Landini: “Liberi di lasciare a 62 anni”. Orlando: “Non si torni alla Fornero”

PAOLO BARONI
 FRANCESCO GRIGNETTI

Sulle pensioni il ministro dell'Economia, Daniele Franco, mette sul tavolo la sua ultima idea, quella di un'uscita da Quota 100 attraverso un paio di scalini, la Quota 102 e la Quota 104, per evitare un ritorno alla Fornero. Ma la proposta non piace ai sindacati: «È una presa in giro». E Landini aggiunge: «Liberi di lasciare a 62 anni». - P.2

SERVIZI - PP. 2-5

Pensioni, l'attacco dei sindacati su Quota 102 “È una presa in giro che non serve al Paese”

Landini chiede un incontro a Draghi. Orlando: bisogna attenuare il ritorno alla Fornero. L'Ocse: giù le spese

FRANCESCO GRIGNETTI

ROMA

Le pensioni, al solito, sono un terreno minato. E così non c'è da meravigliarsi se il consiglio dei ministri di martedì si sia bloccato quando il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha messo sul tavolo la sua ultima idea, quella di un'uscita da Quota 100 attraverso un paio di scalini, la Quota 102 e la Quota 104, per evitare un ritorno nudo e crudo alla Fornero.

Da parte della Lega, è stato espresso il «dissenso politico».

È così se tutto il resto, come la riscrittura dei bonus edilizi o il ritocco delle aliquote fiscali, è filato relativamente liscio, sulle pensioni c'è stato lo stop.

Che peraltro non è tutto e solo leghista. Dice infatti il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, Pd: «Al di là delle quote, una discussione che verrà una volta aperto un confronto più di merito, mi pare ci sia un principio affermato che condivide: si deve attenuare in qualche modo l'impatto del venir meno di Quota 100 perché non si arrivi alla Fornero. E

questo mi pare sia un tema sul quale siamo tutti d'accordo».

Certo, c'è l'Ocse che sta con il fucile puntato. «La spesa per le pensioni e per il debito - dicono i rappresentanti Ocse in audizione al Senato - in Italia è molto più alta degli altri Paesi Ocse. Ciò penalizza in particolare i giovani e le prospettive di crescita». Ma in verità un ritorno secco alla Legge Fornero, non lo vuole davvero nessuno. Troppo impopolare.

Tutti i sindacati sono unanimi nel bocciare la proposta del ministro dell'Economia.



Dice Maurizio Landini, segretario generale Cgil, ospite da Bruno Vespa: «Passare da Quota 100 a Quota 102 è un po' una presa in giro. Non è quello che serve al nostro Paese. Stiamo dicendo al governo, che con noi non ha ancora discusso, che appena il tavolo ci sarà, siamo pronti ad avanzare le proposte di riforma». Si riferisce alla possibilità di uscita da 62 anni, una pensione di garanzia per i giovani, un riconoscimento contributivo per le donne.

I sindacati hanno chiesto un incontro urgente al premier e quasi sicuramente Mario Draghi li riceverà la settimana prossima, esauriti

gli impegni internazionali. Non ha alcuna intenzione di sottrarsi al confronto, anzi. Del dialogo con i sindacati vuole fare sempre di più la cifra del suo passaggio per Palazzo Chigi.

Il ritorno alla Fornero, poi, per la Lega è addirittura un anatema. Il ministro Giancarlo Giorgetti stavolta non ha lasciato spiragli a mediazioni. «Ci sono diverse ipotesi in ballo - ha detto -, ma nessuna decisione su Quota 100 è stata presa, così come chiesto dai ministri della Lega. Nei prossimi giorni si decideranno mo-

dalità e tempi delle modifiche del sistema pensionistico. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero».

La discussione è in corso. Il punto di compromesso potrebbe essere la sola Quota 102 (lasciando cadere la successiva Quota 104) e una particolare attenzione ai lavoratori fragili, quelli precoci, e i lavori usuranti. Che si cerchi una mediazione, lo lascia capire anche Ettore Rosato, Italia

Viva: «Quota 100 - dice - non ha funzionato, sono stati spesi tanti soldi per una misura non efficace. Giusta l'elasticità, ma le pensioni devono essere proporzionali agli anni di lavoro e ai contributi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si cerca un'intesa con maggiore attenzione per i lavori usuranti

LA MANOVRA FINANZIARIA 2022

I NUMERI CHIAVE

23 miliardi
 Il valore della manovra

19 ottobre
 Piano inviato a Bruxelles in ritardo di quattro giorni

6%
 Il Pil nel 2021 secondo la Nafed

9,5%
 Il deficit a fine anno

LE PRINCIPALI MISURE

- REDDITO DI CITTADINANZA RIFINANZIATO**
 All'Rdc andranno circa **8,8 miliardi nel 2022**, ma i controlli saranno stringenti e a chi rifiuta le offerte di lavoro sarà tagliato l'assegno
- FASE DI TRANSIZIONE PER LE PENSIONI**
 A fine anno scade Quota 100, il ministro Franco propone per il 2022 **Quota 102** (64 anni di età e 38 di contributi); e **Quota 104** nel 2023
- RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE**
 In arrivo **tagli alle tasse per 9 miliardi**; uno servirà per calmierare le bollette. **L'iva sugli assorbenti** scenderà dal 22% al 10%
- BONUS E INDUSTRIA 4.0**
 Confermati **gli eco bonus**, tranne quello per le facciate; sarà rifinanziata fino al 2025 **Industria 4.0**, ma con aliquote ridotte

L'EGO - HUB



► 21 ottobre 2021



LAPRESSE - ANDREA PANEGROSSI

Una manifestazione organizzata dai sindacati. Tutti contrari all'ipotesi di Quota 102



L'intervista. Micaela Di Giusto Responsabile gestione e sviluppo Hr del Gruppo Pittini (Udine)

«Acciaio e meccatronica hanno fame di specialisti formati sul campo»

Claudio Tucci

«**S**iamo un'azienda che produce acciai lunghi per edilizia e industria meccanica, con 1.800 collaboratori e 18 strutture produttive tra Italia ed estero. Grazie al 4.0, spinta all'export, internazionalizzazione e ripartenza dopo i mesi duri di emergenza sanitaria, l'intero settore siderurgico e della metalmeccanica in generale è in radicale trasformazione. C'è bisogno di figure tecniche e di tanta formazione per tutti i nostri colleghi - racconta Micaela Di Giusto, responsabile gestione e sviluppo risorse umane del Gruppo Pittini, casa madre a Osoppo (Udine), 3 milioni di tonnellate di acciaio prodotto annualmente -. Sosteniamo l'Its Malignani dalla sua fondazione: unico Its meccatronico in Friuli Venezia Giulia e preziosa fucina di talenti. Nel ruolo di soci fondatori siamo coinvolti già dalla fase di progettazione dei piani formativi e partecipiamo attivamente alla selezione dei futuri studenti. Qualità didattica e ricerca dell'eccellenza contribuiscono a formare i giovani tecnici tanto richiesti dalle imprese».

Cosa fanno in concreto da voi gli studenti dell'Its Malignani?
Ogni anno ospitiamo 2-3 alunni dell'Its con un tirocinio formativo suddiviso in primo (256 ore) e secondo anno (400 ore). L'esperienza in azienda può essere

svolta anche in alto apprendistato, garantendo una maggiore integrazione tra formazione e lavoro. Gli allievi sono inseriti nei diversi reparti produttivi e hanno l'opportunità di vedere l'intero ciclo di realizzazione del prodotto, dall'acciaieria ai laminatoi fino alle lavorazioni a freddo. Il Gruppo Pittini inoltre applica sistemi di economia circolare. Ad esempio la Granel-la® è un potenziale residuo industriale valorizzato in un prodotto: dalla scoria di acciaieria, attraverso un processo produttivo dedicato, si ottiene un aggregato artificiale di origine siderurgica per la produzione di manti bituminosi. Ai giovani che entrano nella nostra azienda facciamo conoscere tutto questo.

E poi scatta l'assunzione?

Sì, per i neo diplomati Its, insieme al contratto di lavoro, sono previsti mesi di formazione specifica e training on the job. Il Gruppo crede fortemente nello sviluppo delle competenze dei propri collaboratori, neoassunti e non, e la formazione continua a tutti i livelli e in tutti i campi tramite la logica del Longlife learning. Non a caso, già nel 2003 è nata Officina Pittini per la Formazione, scuola aziendale accreditata dal 2004 dalla regione Friuli Venezia Giulia. Ora è un laboratorio aperto a tutti: per

creare opportunità, per aiutare a crescere professionalmente, per



poter aggiornare le conoscenze. L'offerta è variegata sia in termini di metodologie utilizzate che di tematiche affrontate. Si passa ad esempio dai corsi tecnici di stampa 3D al corso di manutenzione predittiva, senza dimenticare l'importanza delle competenze trasversali necessarie in ogni contesto (problem solving, team working).

Com'è cambiata l'industria meccanica?

Le nuove tecnologie e gli impianti sempre più automatizzati stanno modificando, di giorno in giorno, imprese e lavoro. Tutta l'industria è in continua evoluzione e nel nostro settore, per dare un'idea, si parla da anni di Industry 4.0. C'è quindi l'esigenza di incrementare le competenze tecniche e di automazione. Il problema è il forte divario tra scuola e mondo del lavoro. Forse ora, con i primi segnali di ripresa in atto, ci si sta rendendo conto davvero dell'entità del tema: non riuscire a trovare un terzo dei posti ricercati, anche uno su due nelle discipline Stem, è una situazione inaccettabile per un paese come l'Italia che è la seconda potenza manifatturiera d'Europa. E ricordiamoci che il tasso di disoccupazione giovanile è quasi al 30 per cento.

Dal suo osservatorio, che ricetta propone?

Per prima cosa, sarebbe necessario rafforzare il link tra scuola e mondo del lavoro. Ripristiniamo ore e fondi tolti all'alternanza, ridandole il nome che ha sempre avuto, vale a dire "alternanza scuola-lavoro". Andrebbe poi finanziato un maxi piano di orientamento a partire dalle scuole medie verso le discipline tecnico-scientifiche Stem. Occorre anche rinnovare, o costruire ex novo, laboratori d'avanguardia che permettano agli studenti di sviluppare le proprie

competenze. Inoltre è fondamentale far decollare gli Its. Nel governo Draghi vedo un cambio di passo e molta concretezza. Non sprechiamo altro tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Micaela Di Giusto. Gruppo Pittini



Mits, dall'aeronautica alla robotica i tecnici di domani nascono qui

Istruzione

In Friuli Venezia Giulia l'Its Malignani forma gli esperti, a sostenerlo sono 40 aziende

Gli ingressi dei diplomati nel mondo del lavoro sono a quota 90 per cento

Barbara Ganz
Claudio Tucci

L'Its Malignani (noto come MITS) è nato nel 2010, i primi corsi sono partiti nel 2011: non si è perso tempo in Friuli Venezia Giulia, dove forte è stata fin dall'inizio la richiesta delle imprese, ma anche il coinvolgimento delle scuole, per alzare il livello della formazione tecnico-professionale. I primi percorsi realizzati sono stati in meccatronica e manutenzione aeronautica, grazie alla forte specializzazione dell'Isis Malignani, scuola di riferimento del MITS, che dal 1937 ha formato generazioni di periti aeronautici, anche in collaborazione con la pattuglia acrobatica delle Frecce Tricolori, un orgoglio non solo locale (la base è a Rivolto, 20 chilometri da Udine). Nel tempo le scuole a sostegno del MITS sono diventate 13, i soci complessivamente oltre 70, di cui 40 aziende: «Sentiamo forte la finalità di portare i nostri giovani a una conoscenza elevata delle nuove tecnologie innovative 4.0, dall'automazione avanzata e robotica, alla stampa 3D -

spiega la direttrice Ester Iannis. - A luglio 2021 sono complessivamente 599 i nostri tecnici superiori diplomati. Oggi abbiamo attivi quattro corsi al secondo anno formativo, cui se ne aggiungono sei in partenza a ottobre con le selezioni in corso, non solo in

ambito meccatronico e aeronautico ma anche arredo, agroalimentare, video strategist». La percentuale di ingressi nel lavoro sfiora il 90%, e la quota di docenti che provengono dal mondo produttivo è pari al 70%.

Un investimento prioritario è quello nei laboratori: «I corsisti - ha detto Iannis - hanno a disposizione nei laboratori stampanti e scanner 3D, Pannelli Motion Control e PLC/PL; particolarmente ricca la dotazione della sezione robotica con un robot antropomorfo, due cobot industriali a uno e due bracci e, in arrivo, un AGV, cobot a guida automatica ed è di prossimo istituzione anche il Laboratorio di Realtà immersiva. Le aziende supportano i nostri investimenti, e noi coltiviamo le attitudini e la motivazione degli studenti assegnando loro kit di montaggio di stampanti 3D e di automazione, computer ad alta prestazione in comodato gratuito».

Il contesto è quello di un territorio dove operano aziende leader in ambito internazionale e di eccellenza nei rispettivi settori: il MITS risponde, innovando i profili e allarga il proprio

raggio di azione a sempre nuovi settori produttivi del Made in Italy.

Le imprese apprezzano. «Formazione ed impiego sono una sola parola - ha sottolineato Gianpietro Benedetti, presidente dell'Its Malignani e numero uno di Danieli & C. Officine Meccaniche -. I tecnici MITS Academy sono assunti per lo più prima di terminare gli studi. Va sottolineato che la collaborazione di MITS Academy con scuole e aziende promuove un



proficuo scambio di esigenze e competenze che agevolano una preparazione degli studenti costantemente aggiornata per tenere il passo con l'evoluzione tecnologica ed il suo utilizzo. Il MITS annovera anche una virtuosa collaborazione con l'università di Udine sin dalla sua fondazione tanto da veder riconosciuti 51 Cfu per gli studenti diplomati Its che volessero proseguire gli studi in ingegneria. Questa intesa è sfociata in questi giorni in un accordo di ricerca sperimentale con il dipartimento di Matematica ed Informatica che nell'arco di 30 mesi porterà a sviluppare una piattaforma di studio per i tecnici superiori per raccordare i saperi teorici con quelli operativi. È una bella sfida che l'università di Udine ed il MITS hanno colto con entusiasmo e qualora supportata dai fatti contribuirà ad integrare i Cfu mancanti per giungere quasi al traguardo del riconoscimento del biennio di studi universitari. E poi il "learning by doing" (imparare facendo), che è caratteristico nella formazione Its, offre l'opportunità agli studenti di valutare con quale attività possono esprimere al meglio i propri talenti».

Sulla stessa lunghezza d'onda, Sergio Barel, numero uno di Bovedani Group è Partner del MITS sin dalla sua costituzione, nel 2011: «Questa collaborazione, frutto della spinta all'innovazione che da sempre caratterizza il Gruppo, - ha detto - mira a sostenere un sistema formativo già consolidato nei paesi teutonici, che ha garantito livelli di formazione eccellente sulla base delle necessità espresse dalle imprese ed a far crescere il livello di competenze medio del territorio intercettando studenti diplomati che non avrebbero optato per l'università. Bovedani è parte del comitato tecnico scientifico del MITS, contribuendo quindi allo sviluppo dei percorsi formativi, e un attivo partner che offre agli studenti l'opportunità di applicare in azienda i concetti visti in classe con gli stage (anche all'estero) che sono parte del piano formativo.

La nostra partnership con il MITS è ormai consolidata anche se tutt'altro che statica poiché l'evoluzione dell'offerta formativa, anche in ambito Additive Manufacturing, in linea con le esigenze manifatturiere di lungo periodo, unita alla costante attenzione alla componente empirico-pratica della formazione, hanno permesso e permettono di formare ragazzi e ragazze con un elevato livello di competenze, subito pronti a confrontarsi con il mercato del lavoro e con le dinamiche aziendali; abbiamo finora ospitato circa 50 studenti in stage, assumendone una buona parte, ed alcuni di loro hanno avuto accesso a posizioni manageriali di coordinamento, riuscendo a coniugare le conoscenze tecniche apprese al MITS con le soft skills sviluppate in azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Benedetti: «I tecnici Mits Academy sono assunti perlopiù prima di terminare il percorso di studio»



► 21 ottobre 2021



Le origini. Dal 1937 L'Its Malignani ha formato generazioni di periti aeronautici



STILI DI VITA E DI LAVORO

LE OCCASIONI CREATE DALLA PANDEMIA

di Anna Corrado

Ora che i dati sull'andamento della pandemia sono più incoraggianti e lasciano ben sperare per un imminente ritorno alla normalità, il senso di resilienza proprio dell'essere umano ci impone di ricercare, anche nel dramma vissuto, i cambiamenti positivi. La pandemia ha segnato stile di vita, cultura, economia, politica, progresso scientifico, organizzazione del lavoro e delle famiglie, portandoci ad accettare con naturalezza ciò che in passato sembrava improponibile e impossibile da realizzare. E per certi versi rappresenta un «treno» che non va perso.

L'interesse che la popolazione adulta ha mostrato per l'attività sportiva, soprattutto per quella praticata all'aperto, è certamente un'eredità positiva che va preservata; le camminate nel verde, nate per evadere dalla clausura domestica, si stanno tramutando in una pratica quotidiana, cambiando lo stile di vita di tanti e trasformandosi in un viatico di benessere. Oltre ai parchi cittadini anche i marciapiedi, le piazze e ogni tipo di slargo urbano sono stati presi d'assalto, questa volta da gestori di bar e ristoranti che sono così riusciti, complice la pandemia, a superare le resistenze della burocrazia che fino a qualche anno fa sembrava invalicabile, consegnando le vie cittadine a una inedita movida.

Ma il cambiamento più rilevante si è registrato sul fronte digitalizzazione: la necessità di assicurare didattica a distanza, servizi ai cittadini e comunicazione istituzionale ha costretto famiglie e dipendenti pubblici a familiarizzare velocemente con apparati informatici, dando corpo così a un progresso di almeno di 10 anni. E questo è un bene, se si considera che tutti i cittadini da qui a qualche anno dovranno essere muniti di identità digitale per accedere a prestazioni e

servizi.

La «rivoluzione pandemica» ha portato, poi, le più alte istituzioni e la politica a «cooptare» il presidente Mario Draghi, un capo del governo che per una volta tutti ci invidiano, per professionalità, credibilità ed esperienza. Un capo del governo che, oltre al ritorno della sobrietà in politica, testimonia che ciò che indigna non è la cooptazione in sé, ma la cooptazione degli incompetenti.

Infine, la pandemia ci ha portato lo smart working come nuova modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, soprattutto nella pubblica amministrazione. Se lo smart working generalizzato certamente è destinato a concludersi come esperienza, per la piena efficienza della macchina amministrativa e per la vita stessa dei lavoratori che necessariamente devono riappropriarsi dei contatti umani e delle esperienze professionali che il lavoro in presenza consente, tuttavia continuare a prevederlo in modo elastico, con tetti mensili e annuali potrebbe risultare una modalità molto utile per conciliare vita

personale e professionale. Lo smart working, infatti, è una misura capace di impattare sulla vita delle persone, oltre che assicurare una maggiore efficienza organizzativa, come già emerso da numerose esperienze, per cui mantenerla nella giusta misura consentirebbe di introdurre il tema del benessere organizzativo anche nella pubblica amministrazione, per venire incontro a bisogni personali temporanei dei lavoratori. Lavorare da remoto, almeno due giorni alla settimana, consente un risparmio sui trasporti, una migliore qualità della vita, di alimentazione, con ricadute positive sulla salute, sul traffico e sull'inquinamento.

Ma non solo, potrebbe trasformarsi a regime in una misura di sostegno alle famiglie, soprattutto per le giovani madri, incidendo positivamente sul preoccupante calo demografico



che si registra nel nostro Paese. È chiaro che detta modalità lavorativa necessita di un ripensamento del rapporto di pubblico impiego: sarà necessario ragionare veramente per risultati, organizzare il lavoro per obiettivi, imparare a fidarsi dei propri dipendenti.

Un'amministrazione che ha l'ambizione di essere digitale, che opera per dati e attraverso supporti informatici può certamente assicurare da remoto prestazioni e servizi consentendo ai suoi dipendenti di lavorare da uffici virtuali; la sfida futura, quindi, diventa quella di riuscire a pianificare e organizzare il lavoro cercando di capire per esempio quali prestazioni possono essere rese a distanza. Potrebbe essere questa l'occasione per curare, da parte dei dirigenti, quel «benessere organizzativo» previsto dal Codice di comportamento dei pubblici dipendenti (articolo 13) che fino a oggi è rimasto praticamente lettera morta, tanto lettera morta che è stato anche eliminato nel 2016 quale obbligo di pubblicazione dal decreto trasparenza in quanto dato non «noto» e difficile da reperire.

Che questo sia un treno da non perdere, considerata l'esperienza già fatta, in uno con il livello di digitalizzazione pubblica che si sta raggiungendo e il sempre più elevato livello di alfabetizzazione informatica dei dipendenti, lo hanno già capito alcune amministrazioni di punta dell'apparato pubblico, tra cui Banca d'Italia. È di qualche giorno fa l'accordo sindacale che sdogana definitivamente, a partire dal 2022, presso questo istituto il modello del lavoro ibrido, attivato su base volontaria dal dipendente e coordinato con il dirigente, per un massimo di 10 giorni al mese, anche consecutivi ove possibile e 100 giorni l'anno di media (da 50 a 120 giorni in base alla telelavorabilità delle attività). Si fanno strada così i nuovi diritti del lavoratore: diritto alla disconnessione, alle dotazioni di lavoro e alla formazione, al buono pasto elettronico, a scegliere il luogo di lavoro, anche all'estero.

Un effetto Covid, questo sì, assolutamente da mantenere. anzi da pro-

pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia verde, più investimenti e occupati in crescita a 3,1 milioni

Fondazione Symbola

Nel 2020 il 35,7% dei nuovi contratti di lavoro sono stati creati da attività green

Realacci: opportunità per innovare che coinvolge già oggi un'impresa su tre

La transizione ecologica è già in atto in Italia, nonostante molti si limitino a parlarne e altri, esprimendosi a favore, in realtà la ostacolano. Nel 2020 i posti lavoro creati da attività green sono stati 3,1 milioni pari al 13,7 per cento del totale degli occupati e pari al 35,7 per cento dei nuovi contratti di lavoro previsti nel corso dello scorso anno. Al contempo nel quinquennio 2016-2020 sono state 441 mila le imprese che hanno deciso di investire in tecnologie e prodotti green: il 31,9% delle imprese nell'industria e nei servizi ha investito, nonostante la crisi causata dalla pandemia, in tecnologie e prodotti green, valore che sale al 36,3% nella manifattura. E ancora: lo scorso anno ha mostrato nuovi record di potenza elettrica rinnovabile installata nel mondo, pari all'83% della crescita dell'intero settore elettrico nell'anno. In Italia il 37% dei consumi elettrici è stato soddisfatto da fonti rinnovabili, con una produzione di circa 116 terawattora anche se la potenza installata è ancora distante dai target di neutralità climatica previsti per il 2030 (vedi intervista nell'altra pagina).

Sono questi alcuni dei dati contenuti nel nuovo rapporto GreenItaly realizzato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, con la collaborazione del Centro studi Taglia-

carne e con il patrocinio del ministero della Transizione ecologica, presentato ieri a Roma.

«C'è un'Italia che può essere protagonista alla Cop26 di Glasgow: un'Italia che fa della transizione verde un'opportunità per innovare e rendersi più capace di affrontare il futuro e coinvolge già oggi un terzo delle nostre imprese», ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola.

«Nel rapporto GreenItaly si coglie un'accelerazione verso un'economia più a misura d'uomo che punta sulla sostenibilità, sull'innovazione, sulle comunità e sui territori - ha detto -. Siamo una superpotenza europea dell'economia circolare e questo ci rende più competitivi e capaci di futuro. Possiamo dare forza a questa nostra economia e a questa idea di Italia grazie alle scelte coraggiose compiute dall'Unione europea con il Next Generation EU e al Pnrr. La burocrazia inutile ostacola il cambiamento necessario, ma possiamo farcela se mobilitiamo le migliori energie del Paese senza lasciare indietro nessuno, senza lasciare solo nessuno, come recita il Manifesto di Assisi». Tutto vero, anche se spesso dietro la burocrazia inutile si nascondono gli interessi di chi vuole frenare il cambiamento per non perdere le proprie rendite di posizione.

Ieri però l'ad di Enel, Francesco Starace, si è dimostrato ottimista sulla possibilità di raggiungere gli ambiziosi target previsti dal Pniec



per le rinnovabili, pari a 70 gigawatt entro il 2030.

«Fra il 2010 e il 2013, in tre anni sono stati installati 15 mila megawatt di impianti solari da parte degli italiani, che insieme hanno fatto 500mila impianti, sorprendendo tutti gli esperti di energia. Quindi penso che anche stavolta ce la faremo», ha affermato.

Secondo il manager Enel «il Pnrr e la transizione, se continuano a questa velocità, richiedono solo per il nostro settore circa 15mila addizionali, quadri tecnici per scaricare a terra gli investimenti ma che oggi non ci sono. 15mila persone sono tante. Abbiamo avviato un programma di formazione in 10 centri sul territorio e creato un bacino di utenza da cui tutti i nostri contrattisti e fornitori possano poi attingere

quando arriverà il flusso di investimenti che ci aspettiamo».

Il ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha concordato su quelli che sono i punti di criticità per l'attuazione del Pnrr e della transizione.

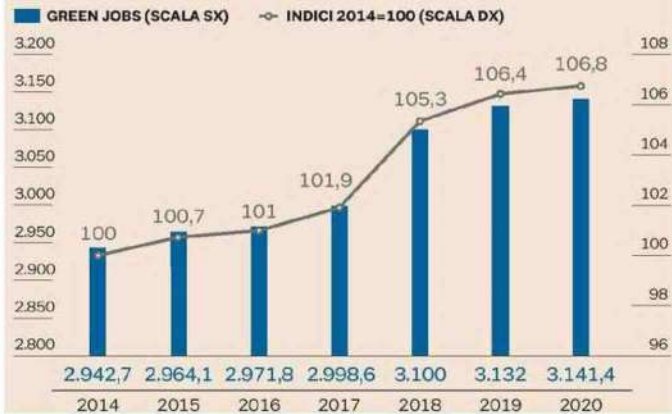
«Abbiamo un problema serio di formazione», ha detto. La transizione ecologica «nelle scuole deve diventare una materia fondamentale e questo si fa con una partnership pubblico-privata. Serviranno nuovi jobs. Solo nel settore ricerca e sviluppo vi dico che abbiamo 30-35mila ricercatori in meno rispetto a nazioni con lo stesso Pil comparabile. Qui c'è un problema enorme. Questa battaglia si vince con le competenze».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro nella green economy

Occupati che svolgono una professione di green jobs.
Anni 2014-2020, valori assoluti in migliaia, indici 2014=100





Povert 

Reddito, pi  risorse ma stretta sui controlli



Alla fine per il Reddito di cittadinanza ci sono 800 milioni in pi  nel 2022. Uno stanziamento inferiore a quanto sarebbe stato necessario a regole invariate ma il governo punta a introdurre una stretta sui controlli e requisiti, per frenare la continua crescita dei beneficiari del sussidio.



Casse, anche la maternità nell'anno bianco

Slitterà dal 31 ottobre (domenica) al giorno seguente non festivo, il 2 novembre, il termine per la presentazione delle domande di esonero contributivo parziale dei professionisti, nonché dei versamenti da effettuare «ai fini della regolarità» della propria posizione. E, visto che il «quantum» pagato per la maternità è obbligatorio (e non essendo stato esplicitamente escluso dal decreto applicativo della misura), si esprime parere positivo al suo inserimento nel perimetro dell'agevolazione. È quanto ha messo nero su bianco, nelle ultime ore, il ministero del Lavoro, rispondendo ad una serie di quesiti sottoposti dall'Adepp (l'Associazione delle Casse private), ad una manciata di giorni dalla scadenza dell'opportunità per i professionisti con redditi inferiori a 50.000 euro e che hanno subito un calo del fatturato, o dei corrispettivi, di almeno il 33% dal 2019 al 2020, di usufruire di uno «sconto» sulla quota dovuta al proprio Ente nel 2021, fino ad un massimo di 3.000 euro. Riuscire ad includere nel beneficio la somma corrisposta a tutela della maternità significa aver conseguito il traguardo di «garantire uniformità di trattamento fra i professionisti», si legge nell'istanza dell'organismo che raggruppa gli Istituti disciplinati dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996, al pari, cioè, di quanto era stato stabilito per i lavoratori autonomi associati alla Gestione separata dell'Inps; nella circolare n. 124 del 6 agosto, infatti, l'Ente pubblico aveva chiarito che «l'esonero ha ad oggetto i contributi complessivi dovuti in ac-

conto per l'anno 2021 e calcolati con aliquota complessiva pari al 25,98%», pertanto anche «l'aliquota aggiuntiva pari allo 0,72% per la tutela della maternità, della paternità, gli assegni per il nucleo familiare, la malattia e la degenza ospedaliera e l'aliquota pari allo 0,26%, istituita dall'articolo 1, comma 398, della legge n. 178/2020 relativa all'Iscreo» (l'Indennità per i lavoratori autonomi, ndr). Quanto al calcolo dell'esenzione per i titolari di rapporto subordinato, o con lo «status» di pensionati, sarà concessa, ha indicato il dicastero di via Veneto, «solo per i mesi privi di altra copertura previdenziale» (quando, cioè, il lavoratore ha svolto soltanto l'attività autonoma e non ha incassato l'assegno) e l'importo spettante sarà «riproporzionato» in base a tale periodo. In merito, invece, alle modalità di calcolo della discesa del fatturato dei professionisti che hanno iniziato ad esercitare nel 2019, anno nel quale potrebbero non aver raggiunto i 12 mesi, il ministero ha spiegato che, sul modello dell'Inps, la verifica del calo tra il 2019 e il 2020 «avverrà sulla base dell'importo medio mensile relativo ai mesi di attività delle due annualità» esaminate. Nel frattempo, salgono (di poco, al confronto con la ricognizione di ItaliaOggi del 7 settembre) le domande di esonero: Cassa forense ne ha ricevute ad oggi 21.621, di cui circa 16.500 regolari, in base ai primi controlli. A quella dei dottori commercialisti (Cdc) sono pervenute 2.300 richieste.



Andrea Orlando

Simona D'Alessio

— © Riproduzione riservata — ■



L'AUMENTO DELLE ASSENZE IN UFFICIO

I no green pass finti malati

di Claudia Voltattorni

Nel primo giorno di entrata in vigore del green pass i certificati di malattia sono stati 93 mila. Sette giorni prima erano 17 mila in meno. Così chi non si vaccina e non fa il tampone evita la sospensione dal lavoro.

a pagina 5

Lunedì chieste 152 mila esenzioni, in crescita del 14,6%
 Boom in Lombardia. Gli ispettori all'Inps sono solo 311

Le finte malattie dei no green pass

di Claudia Voltattorni

Il primo giorno dell'entrata in vigore del green pass, venerdì 15 ottobre, i certificati per malattia presentati dai lavoratori, pubblici e privati, sono stati in tutto 93.322. Il venerdì della settimana precedente il conto era ben più basso: 76.836. Una quantità destinata a crescere, rivela l'Inps. Lunedì 18 ottobre i certificati ricevuti dall'Istituto sono arrivati a 152.780, con un incremento del 14,6% rispetto ad appena sette giorni prima, quando i certificati ricevuti erano stati 133.270. Martedì la crescita è stata minore, ma comunque, fa sapere l'Inps, i certificati arrivati fino alle 17 sono stati 83.078: una settimana fa erano stati 74.724, con un incremento dell'11,2%.

Gli aumenti maggiori si registrano in Lombardia, passata in una settimana dai 32.965 certificati presentati lo scorso lunedì 11 ottobre ai 38.061 di lunedì 18, mentre venerdì erano stati 17.945. Numeri in crescita anche per il Piemonte, passato dai 13.805 certificati dell'11 ottobre ai 16.678 di due

giorni fa. In Veneto, venerdì 15 ottobre i certificati arrivati all'Inps sono stati 8.886: tre giorni dopo, il lunedì, con l'avvio della prima settimana lavorativa con il green pass, sono saliti a 18.795. Più che raddoppiati anche in Emilia Romagna: 9.659 il 15 ottobre, saliti a 20.589 il lunedì successivo. Numeri alti anche nel Lazio con 19.241 certificati di lunedì 18, contro i 9.787 di venerdì 15. Ma il lunedì prima erano di poco sopra i 17mila.

Impossibile non pensare al green pass, diventato obbligatorio nei luoghi di lavoro dallo scorso venerdì e fino al 31 dicembre 2021. Molti di coloro che non vogliono vaccinarsi e neanche sottoporsi a un tampone potrebbero aver scelto una «terza via» per non presentarsi in ufficio: l'assenza per malattia. Senza green pass il lavoratore è considerato assente ingiustificato e viene sospeso dal lavoro (ma senza conseguenze disciplinari) fino a 10 giorni e anche dallo stipendio (ma non può essere licenziato). Non solo. La sospensione prevede anche lo stop ai contributi assistenziali e previdenziali, con

effetti su Tfr, assegni familiari e altre erogazioni previste. L'assenza per malattia invece

non ha alcuna ricaduta sullo stipendio e tutto il resto.

Contro le «malattie da green pass», i datori di lavoro — pubblici e privati — potrebbero richiedere l'intervento dei medici incaricati dall'Inps. Ma come verificare i 38.061 malati lombardi con appena 24 medici Inps in tutta la Lombardia? O i 16.678 del Piemonte con 11 medici? In tutta Italia, i medici di ruolo dell'Inps addetti alle verifiche di malattie, ma anche invalidità civili (per cecità, sordità e

leggi 104, 68 e 222) sono 311. Dovrebbero essere 539, ma anche così sarebbe difficile verificare la validità di migliaia e migliaia di certificati. A questi vanno aggiunti i circa 1.300 medici in convenzione che collaborano con l'Inps qualche ora a settimana. «Siamo in una situazione difficile — racconta uno di loro, Gianfranco Magnelli che è appena andato in pensione —, abbiamo migliaia di pratiche in at-



tesa ma le risorse sono queste, per ogni medico che c'è ne servirebbe almeno un altro». L'Inps ha appena bandito un concorso per 189 posti, ma i nuovi arrivi sono attesi almeno nel 2022. Nel frattempo molti andranno in pensione, l'età media è di 63 anni. Chi resta chiede di fare come durante la pandemia: richiamare i medici dell'Inps in pensione, «da soli non ce la facciamo più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

INPS

L'Istituto nazionale della previdenza sociale è il principale ente previdenziale del sistema pensionistico italiano al quale debbono essere obbligatoriamente iscritti tutti i dipendenti pubblici o privati e i lavoratori autonomi senza propria cassa previdenziale autonoma

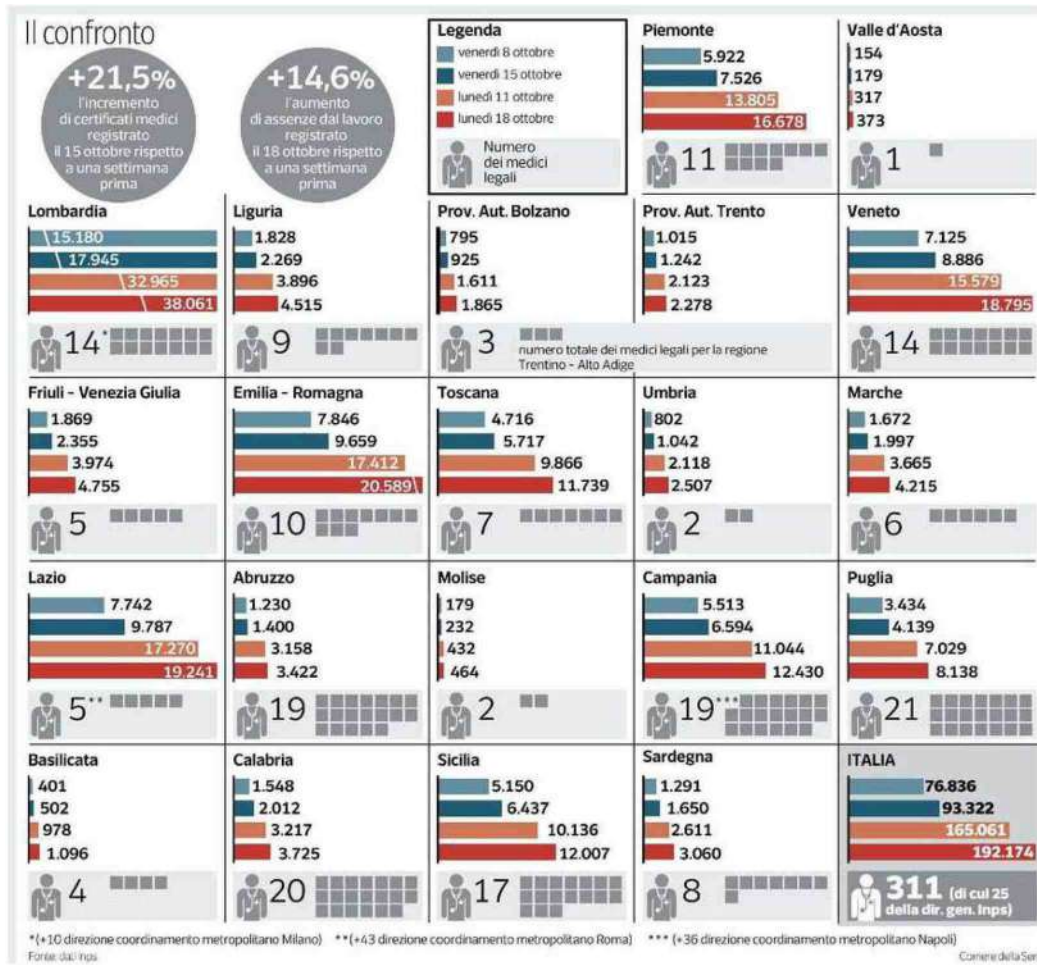


Su Corriere.it

Leggi tutte
le notizie,
seguì gli
aggiornamenti
sull'emergenza
sanitaria
sul nostro sito
www.corriere.it



► 21 ottobre 2021





Dall'Inps la proroga del periodo transitorio della denuncia dei dati per il pagamento diretto

Cig, nuovo UniEmens dal 2022

Fino a dicembre utilizzabile in alternativa il modello SR41

DI DANIELE CIRIOLI

Prorogato fino a fine anno il periodo transitorio di utilizzo del nuovo modello «UniEmens-Cig». Fino al 31 dicembre, pertanto, per l'invio dei flussi di pagamento diretto della Cig Covid (Cigo, Cigd e Aso) si potrà utilizzare ancora il vecchio modello «SR41», definitivamente sostituito dal nuovo UniEmens-Cig per le domande d'integrazione salariale presentate dal 1° gennaio 2022. Lo stabilisce l'Inps nel messaggio n. 3556/2021.

UniEmens-Cig.

Il nuovo modello è stato introdotto dal dl n. 41/2021, in relazione alla Cig Covid decorrente dal mese di aprile, al fine di semplificare il sistema di pagamento diretto ai lavoratori, da parte dell'Inps, della cassa integrazione guadagni. Il nuovo modello, che si chiama «UniEmens-Cig», dovrà sostituire il modello «SR41», mentre non tocca il modello «SR43» in relazione alla cassa integrazione del settore agricolo che resta vigente.

Tempistica.

Le novità del dl n. 41/2021 non hanno toccato la tempistica per la trasmissione dei dati, che è stata confermata. Pertanto, il datore di lavoro è tenuto a inviare il modello UniEmens-Cig per il pagamento o il saldo della Cig (in caso di anticipo del 40%) entro la fine del mese successivo a quello in cui si colloca il periodo di Cig ovvero entro 30 giorni dal-

la notifica dell'autorizzazione dell'Inps (se più favorevole). Trascorsi inutilmente i termini, il pagamento della Cig e gli oneri connessi restano a carico del datore di lavoro inadempiente.

Periodo transitorio.

La novità è stata applicata con decorrenza dal mese di aprile, cioè in relazione alla Cig Covid a pagamento diretto decorrente dal tale mese. Tuttavia, per garantire la graduale transi-

zione al nuovo sistema, l'Inps ha previsto una fase, che doveva essere della durata di sei mesi, durante la quale l'invio dei dati è possibile con il nuovo flusso UniEmens-Cig o con il modello SR41, a scelta del datore di lavoro. Con una condizione: la scelta fatta in fase d'invio del primo flusso di pagamento, relativo a periodi decorrenti da aprile, rimane valida (cioè va osservata) anche per i successivi invii.

Proroga del periodo transitorio.

Alla luce delle segnalazioni delle sedi territoriali, nonché delle esigenze delle aziende e degli intermediari, l'Inps ha ritenuto opportuno prorogare il periodo transitorio di coesistenza di entrambi i modelli (sistemi) fino al 31 dicembre. Pertanto, le richieste di pagamento diretto su domande d'integrazione salariale presentate dal 1° gennaio 2022, aventi ad oggetto periodi di integrazione salariale decorrenti da gennaio 2022, potranno



no essere inviate solo con il nuovo flusso telematico UniEmens-Cig. Per le richieste relative a domande presentate entro fine anno o, se presentate successivamente, che hanno ad oggetto periodi di cassa integrazione salariale con decorrenza anteriore al 1° gennaio 2022, i datori di lavoro possono continuare a scegliere se utilizzare il nuovo flusso telematico (UniEmens-Cig) o il modello SR41. Attenzione; questo ultimo modello (SR41) andrà necessariamente utilizzato fino alla fine del periodo autorizzato di Cig dai datori di lavoro che, alla data del 1° gennaio 2022, avessero già inviato richieste di pagamento con tale sistema (SR41). Restano esclusi i trattamenti d'integrazione salariale del settore agricolo, per i quali rimangono in vigore le modalità di trasmissione dei dati tramite il modello "SR43" semplificato. Idem le richieste di pagamento diretto dell'indennità di mancato avviamento al lavoro per i lavoratori del settore portuale, per le quali si continuano a utilizzare il modello SR41-semplificato.

— © Riproduzione riservata — ■

La proroga

Nuovo modello	Il modello UniEmens-Cig, per comunicare i dati per il pagamento diretto della Cig, può essere utilizzato per periodo di Cig decorrenti dal mese di aprile 2021
Periodo transitorio	Fino al 31 dicembre 2021 (in precedenza: 30 settembre 2021), i datori di lavoro possono utilizzare il nuovo modello UniEmens-Cig o il vecchio modello SR41



PENSIONI

Quota 102, la partita sulle deroghe

Mobili, Pogliotti, Rogari, Serafini, Tucci, Trovati

—alle pagine 8 e 9

Quota 102, la partita deroghe su lavori gravosi e settore privato

Cantiere pensioni

La Lega per lo stop, ma pronta a valutare eccezioni
L'Ocse: la spesa è troppo alta

Marco Rogari

Poco più di 1,5 miliardi in tre anni, partendo dai circa 600 milioni a disposizione nel 2022 e dai 450 per il 2023. È la dote finanziaria per la flessibilità del sistema pensionistico indicata dal Documento programmatico di bilancio, che è stato inviato dal governo alle Camere e a Bruxelles proprio nel giorno in cui i rappresentanti dell'Ocse hanno ribadito in audizione al Senato che l'Italia spende troppo per la previdenza. Una dote ristretta (anche se potrebbe essere leggermente rafforzata con l'utilizzazione di fette di finanziamenti di misure previdenziali rimaste inutilizzate), quella messa nero su bianco nel Dpb. Che sembra non lasciare troppi margini di manovra ai partiti, a cominciare dalla Lega, nella trattativa sul dopo Quota 100 destinata ad andare avanti fino al varo della legge di bilancio, atteso la prossima settimana. Bloccare del tutto la proposta del ministro dell'Economia, Daniele Franco, di Quota 102 il prossimo anno, seguita da Quota 104 per il solo 2023, appare molto difficile. Anche se il Carroccio ci proverà. Ma la vera partita nei prossimi

cinque o sei giorni sembra destinata a giocarsi sulle "deroghe" e sulle cosiddette "eccezioni".

Per la Lega l'obiettivo minimo è quello di garantire forme di flessibilità in uscita, con una fisionomia vicina il più possibile a quella di Quota 100, almeno ad alcune categorie da individuare per tipologia di lavoro, soprattutto nel settore privato, o per fasce di reddito. «Io preferirei allargare la platea di chi può usufruire di una mag-

giore flessibilità in uscita e su questo stiamo lavorando e cercheremo di trovare risposte, ma senza diktat», ha affermato il responsabile lavoro del Carroccio, Claudio Durigon, ripetendo che «Quota 102 e Quota 104 sono due opzioni troppo elevate». Un concetto ribadito per il Carroccio dal sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini: «È assurdo che vengano destinati 8 miliardi all'assistenza e non risorse adeguate per l'uscita dal mondo del lavoro. Quota 102 e Quota 104 sono inadeguate».

Anche il Pd, che non contesta in toto il pacchetto-Franco, spinge per una tutela specifica e robusta per i lavoratori impegnati in mansioni gravose e usuranti. Anche perché al momento la proroga della Ape sociale appare nell'agenda del governo soltanto nella versione attuale. A confermarlo è il ministro del Lavoro, Andrea Orlando che sottolinea come per eliminare le distorsioni di quota 100 sia necessa-



rio differenziare i «lavori gravosi», recependo le indicazioni arrivate dall'apposita Commissione tecnica. Il Pd insiste anche per la proroga di Opzione donna, fin qui non prevista dal governo. «La proroga di Opzione donna

motivo i sindacati chiedono al governo di essere convocati immediatamente. Ma il tempo stringe: al varo della manovra manca ormai non più di una settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e dell'Ape sociale con il suo ampliamento sono delle priorità», dice per i Dem la presidente della commissione Lavoro della Camera, Romina Mura.

Un prolungamento, quello della possibilità di uscita, con l'assegno interamente "contributivo", per le lavoratrici con almeno 58 anni (59 se autonome) e 35 di versamenti, che è definito necessario anche dal sottosegretario all'Economia, Cecilia Guerra (Leu), anche in forma rivista. Ed è considerato opportuno pure nel Carroccio. Resta intenso, insomma, il pressing della maggioranza per correggere, seppure con ricette diverse, il pacchetto del ministero dell'Economia.

Ma la coperta è corta. E senza nuove risorse sarà difficile per i partiti provare a correggere in modo significativo la rotta tracciata a via XX settembre. Anche se la maggioranza un risultato lo ha già ottenuto: il ritorno in versione integrale alle regole fissate dalla legge Fornero e dai provvedimenti precedenti, non sarà comunque immediato. E, dopo Salvini e il ministro Giorgetti, a farlo notare è anche Orlando: «Per ora il punto certo è che non si torna "d'emblée" alla Fornero».

A chiedere di più però sono anche i sindacati. Per la Cgil Quota 102 e Quota 104 rappresentano «una vera e propria presa in giro per i lavoratori». Anche perché la platea potenziale interessata da queste misure non supererebbe i 50mila soggetti in due anni. La Uil, con Domenico Proietti, parla di «beffa» e aggiunge: «La platea interessata da questa geniale idea è di poche migliaia di persone che hanno già avuto la possibilità di andare in pensione con Quota 100». Per la Cisl quelle del Governo sono «ipotesi inaccettabili». Anche per questo



CLAUDIO DURIGON Ex sottosegretario leghista: non torniamo indietro

“No a un cambio all’improvviso Franco non ha considerato le vere esigenze dei lavoratori”

L'INTERVISTA/2

ROMA

«**N**o che non va bene Quota 102 e nemmeno poi Quota 104 l'anno dopo, perché sarebbe come tornare alla legge Fornero» sostiene Claudio Durigon ex sottosegretario prima al Lavoro e poi al Mef e «padre» di Quota 100. **Ma perché non vi va bene questa soluzione della doppia quota?**

«Perché significa che in due anni, se poi calcoliamo anche le finestre di uscita, torniamo alla legge Fornero. Oggettivamente mi sembra un po' esagerato. Credo che invece, specialmente in questa fase storica in cui si è deciso di puntare sugli investimenti sulle tecnologie e sulla formazione, dovendo mandare avanti il Paese nei prossimi 5-6 anni, serva una soluzione di flessibilità in uscita per far sì che ci sia un ricambio generazionale in modo di dare alle aziende la possibilità di investire su persone più giovani».

Però una delle obiezioni che si fa a Quota 100 è proprio quella di aver fallito su questo aspetto, perché non ha innescato quel ricambio che il vostro governo dell'epoca aveva ipotizzato o se c'è sta-

to non è avvenuto in maniera significativa.

«Se questo è successo la colpa è del Covid, per cui oggi credo sia molto difficile conteggiare questo tipo di risultati. Però, oggettivamente, credo che sia nell'interesse delle aziende investire sui giovani. Poi attenzione Quota 104 significa legge Fornero, perché il requisito contri-

butivo resterebbe fermo a 38 anni mentre l'età anagrafica nel 2023 salirebbe a quota 66».

Quindi in alternativa cosa si può fare? Cosa propone la Lega?

«Si possono ipotizzare alcuni interventi per agevolare determinate categorie. Adesso cercheremo di lavorare per portare all'attenzione del governo

altre soluzioni cercando di tenere assieme le esigenze del bilancio con quelle dei lavoratori. Di certo però non possiamo abbandonare Quota 100 per tornare dritti alla legge Fornero».

È d'accordo con la Cgil che dice che Quota 102 è una presa in giro

«D'accordissimo. Perché credo che questa proposta fatta dal ministro dell'Economia non tenga in considerazione le esigenze dei lavoratori e del mercato del lavoro. Cadisco

che ci sono anche esigenze di bilancio, però bisogna trova-

re un giusto equilibrio».

Nel Documento programmatico di bilancio trasmesso a Bruxelles si parla di 600 milioni stanziati per il 2022 e di 450 per il 2023. Troppo poco?

«Oggettivamente è troppo poco. Non è un investimento plausibile per questo momento. Poi noi siamo pronti a ragionare, a trovare delle soluzioni, a fare degli aggiustamenti».

Una strada può essere ampliare l'Ape sociale ad altri lavori gravosi e usuranti?

«Aiuta, ma non basta».

In passato per superare Quota 100 le aveva proposto di introdurre Quota 41 per tutti, ma le simulazioni fatte dall'Inps hanno rilevato che si tratta di un intervento molto oneroso...

«Quello era un nostro obiettivo, ma vorrei vedere bene i conti perché quando ero sottosegretario io si parlava di sette miliardi mentre ora son diventati nove: questo devono spiegarmelo». P. BAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una strada può essere l'ampliamento



► 21 ottobre 2021

dell'Àpe sociale, ma
non è sufficiente



CLAUDIO DURIGON
EX SOTTOSEGRETARIO
E PADRE DI QUOTA 100





Guerra sul capogruppo non passa la linea Conte Crippa resta al suo posto

Tensione nel Movimento per le nomine alla Camera per ora l'ex premier non riesce a imporre Bonafede

FEDERICO CAPURSO

ROMA

Giuseppe Conte ha deciso con quale piede muovere il primo passo nella riorganizzazione del suo Movimento, dopo aver cambiato piani e idee continuamente, trascinato dai dubbi personali e dalle lacerazioni che in questi giorni stanno dilaniando il gruppo M5S alla Camera. Ieri pomeriggio, dopo l'ultima riunione fiume nel suo studio, con Luigi Di Maio e Vito Crimi, i tasselli del mosaico hanno però iniziato a incastrarsi. Oggi l'ex premier nominerà 5 vicepresidenti, che comporranno la segreteria ristretta del partito. Verranno comunicati in apertura dell'assemblea dei parlamentari, convocati per discutere dei risultati delle ultime Amministrative. In cima alla lista dell'ex pre-

mier ci sono la vicepresidente del Senato Paola Taverna, la viceministra allo Sviluppo economico Alessandra Todde, il braccio destro Mario Turco, il vicecapogruppo alla Camera Riccardo Ricciardi, l'ex ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina e l'ex reggente Vito Crimi. Sei candidati per cinque posti con il compito di fare da collante tra la presidenza e i gruppi parlamentari.

Un inizio. Anche se non è esattamente quello che Conte vole-

va. Avrebbe preferito partire con il rinnovo dei direttivi di Camera e Senato, per testare – soprattutto a Montecitorio – le capacità di gestione del gruppo di alcuni deputati da inserire più avanti, nel caso, all'interno della segreteria di partito. L'attuale capogruppo alla Camera, Davide Crippa, si è però rifiutato di dare le dimissioni in anticipo rispetto alla naturale scadenza del suo mandato, prevista a gennaio. Un'impuntatura che ha mandato su tutte le furie gli uomini di Conte. Ricciardi, durante l'ultima riunione del direttivo – raccontano – avrebbe attaccato frontalmente Crippa, spalleggiato dal tesorie-

re Francesco Silvestri: «Davide, devi capire che non parli più a nome di tutti». Sono seguite urla e accuse, rimbombate oltre le porte chiuse della riunione. Ma il muro di Crippa non è crollato. E i veleni, fuoriusciti dopo la riunione, hanno costretto Conte alla marcia indietro: per il rinnovo del direttivo si può aspettare. Anzi, si deve. I parlamentari alla Camera sono spaccati. C'è chi spalleggia l'attuale capogruppo e chi invece vorrebbe subito il cambio, con l'ex Guardasigilli Al-

fonso Bonafede in pole per prenderne il posto.

L'atmosfera è talmente tesa che in serata Conte deve gettare acqua sul fuoco: «Chiedo a tutti di evitare strumentalizzazioni che possano esacerbare gli animi, forse a beneficio di qualche singolo ma non di certo del Movimento». Non c'entra nulla, fa capire l'ex premier, la scarsa sintonia tra lui e Crippa: «Questa richiesta non nasce dalla sfiducia rispetto ai direttivi uscenti, che anzi hanno sin qui svolto un ottimo lavoro». Piuttosto, puntualizza, «ho chiesto ai direttivi di valutare l'opportunità di anticipare le procedure di rinnovo, in modo da poter affrontare l'appuntamento dell'elezione del Presidente della Repubblica con direttivi pienamente legittimati». L'ipotesi di costringere Crippa alle dimissioni, ventilata nelle ultime ore, sembra quindi accantonata. Sempre che Conte, oggi, non cambi di nuovo idea. —

GIUSEPPE CONTE
 LEADER DEL M5S

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per l'elezione del capo dello Stato servono direttivi



pienamente
legittimati

Grillo torna a difendere il Reddito di cittadinanza

«Durante la pandemia è stato non solo uno strumento di contrasto alla povertà, ma anche una tutela verso la disperazione». Beppe Grillo torna a scrivere sul suo blog per difendere il Reddito di cittadinanza, oggetto di modifiche da parte del governo. Secondo il fondatore del M5S il reddito di cittadinanza è anche una liberazione anche dallo sfruttamento, dal soggio, dal lavoro nero e dai salari da fame.



Il presidente M5S, Giuseppe Conte



Lamorgese chiama Maroni al Viminale. Lui: un onore

Presiederà la Consulta contro il caporalato. Scintille tra l'ex ministro leghista e il suo partito

ROMA È tornato al Viminale fra i saluti affettuosi di chi lo aveva visto ministro. Roberto Maroni da ieri è diventato il presidente della Consulta contro il caporalato. Lo ha voluto Luciana Lamorgese: la ministra dell'Interno ha ringraziato di cuore per il suo impegno Roberto Maroni al quale è legata sin dai tempi in cui lui era seduto sulla poltrona più alta del Viminale e lei era la sua vice capo di gabinetto.

Una nomina che tuttavia sembra arrivata un po' a sorpresa e che si è rapidamente trasformata in un caso all'interno della Lega, con una netta presa di distanza dal partito da parte dell'ex ministro Roberto Maroni.

È andata così: questa volta Matteo Salvini non è intervenuto direttamente — come ha fatto sempre du-

rante queste settimane — per attaccare la ministra Lamorgese, ma ha preferito far filtrare dai suoi il suo parere, cercando di «intestarsi» la nomina: «Per ottenere dei risultati un ministro palesemente inadeguato come Luciana Lamorgese deve ricorrere a un importante esponente della Lega. Maroni ha il totale e incondizionato sostegno del partito che lo ha aspettato con affetto anche in questi mesi difficili per la sua salute». La replica è stata immediata. Nemmeno Roberto Maroni è intervenuto direttamente, ma la nota che è filtrata da «fonti» a lui vicine è stata esplicita: in quale circostanza — ci si chiede — si è visto questo totale e incondizionato sostegno del partito? Le fonti vicine all'ex ministro non hanno dubbi: la Lega si è liberata di

Maroni non appena ha potuto.

Un botta e risposta al vetriolo che tuttavia non ha intaccato il clima della breve ma molto sentita cerimonia al Viminale: il rapporto tra Lamorgese e Maroni si è rinsaldato anche dopo l'esperienza al ministero dell'Interno, quando Luciana Lamorgese era prefetto di Milano e l'ex

leader del Carroccio presidente della Regione Lombardia.

«Ringrazio di cuore Roberto Maroni che ci ha dato il grande onore di accogliere la nostra richiesta. Una nomina che abbiamo fatto convintamente con i ministri Andrea Orlando e Stefano Patuanelli e con Enzo Bianco dell'Anci», ha detto la ministra Lamorgese.

La titolare del Viminale ha poi voluto sottolineare come la nomina nella struttura anti caporalato sia stata «fatta in virtù della sua grande esperienza come ministro dell'Interno e del Lavoro che potrà certamente aiutare e agevolare la Consulta per il virtuoso raccordo tra le amministrazioni centrali e il territorio».

«Questa carica è per me un grande onore. Un onore e un impegno che voglio portare avanti con tutta l'energia necessaria», ha commentato ieri l'ex ministro leghista spiegando che questa carica è stata fatta in virtù di un protocollo d'intesa siglato lo scorso 14 luglio. «Questo protocollo insieme all'articolo 1 della Costituzione riconosce il diritto al lavoro come principio fondamentale di ogni essere umano».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Roberto Maroni con Luciana Lamorgese



A FIL DI RETE

«#maestri», il programma di Camurri che va oltre la divulgazione,

di Aldo Grasso



Immagino che la presidente Marinella Soldi e l'amministratore delegato Carlo Fuortes abbiano poco tempo per vedere i programmi che la «loro» Rai manda in onda. Non vorrei essere nei loro panni: i grovigli da sciogliere temo siano tali, come sempre, da relegare i «contenuti» in ultima fila.

Per questo, e solo per questo, mi permetto di segnalare loro un appuntamento di cui la Rai può andare veramente fiera: «#maestri», il programma di Rai Cultura realizzato in collaborazione con il ministero dell'Istruzione e condotto da Edoardo Camurri (Rai3 e Rai Storia). È cultura, è didattica a distanza, è televisione. Ed è anche catalogo: un prezioso repertorio di approfondimenti su diverse materie che i docenti potrebbero utilizzare con profitto: per sé e per i loro studenti. Per esempio, martedì Camurri (da tempo abita l'Olimpo del servizio pubblico) ha incontrato Giorgio Vallortigara, professore di Neuroscienze e Cognizione animale all'Università di Trento.

Hanno discusso dei meccanismi attraverso cui gli uomini entrano in contatto con tutto ciò che li circonda, lo elaborano e lo trasformano in una rappresentazione che chiamiamo mondo.

Vallortigara ha spiegato come provare esperienze sia cosa affatto diversa dall'essere capaci di pensare, di mostrare intelligenza o risolvere problemi.

Sia gli umani che altri animali (le formiche, le api, i «suoi» pulcini...) sono capaci di forme di pensiero anche avanzate senza alcun accompagnamento esperienziale, consapevole. Possedere capacità cognitive sofisticate non è necessario per provare esperienze.

«#maestri» non è solo un programma di divulgazione, come di solito l'intendiamo: avvicinarsi alla complessità sotto forma di narrazione. No, è qualcosa di più: rendere comprensibile il pensiero (che attraversa tutte le materie di cui dovrebbe occuparsi la scuola) senza rinunciare alla complessità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vincitori e vinti

**MATRIMONIO A PRIMA VISTA**

Andrea Favaretto
 Fenomeno factual per Real
 Time: 543.000 spettatori,
 2,3% di share

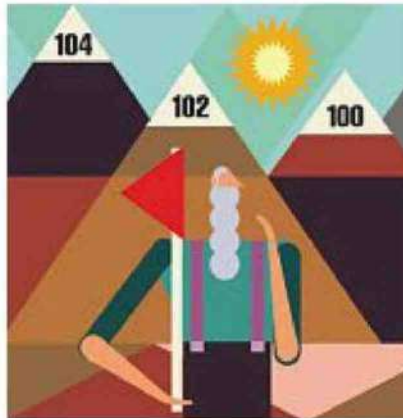
**MILLENNIUM - QUELLO CHE NON UCCIDE**

Claire Foy
 Cinema per la serata
 di Tv8: 218.000 spettatori,
 1% di share



Previdenza

Pensioni: pochi fondi per sostituire Quota 100



In teoria il menù delle pensioni sarebbe ampio: Quota 102-104; ampliamento dei lavori gravosi per l'Ape sociale; proroga di «opzione donna». Ma nel Dpb viene stanziato solo 1,5 miliardi nel 2022-2024: troppo poco per fare tutto. E poi Lega e sindacati dicono no a Quota 102-104.



Dieci milioni per la formazione continua

«**L'**Avviso 1/2021 vale 10 milioni da destinare alla formazione continua supportando le aziende ed i lavoratori nella fase della ripresa che diventa sempre più tangibile», così Rossella Spada, direttore

del fondo interprofessionale Formazienda istituito da Sistema Impresa e Confsal nel 2008 e che, attualmente, si configura come una delle realtà più attive a livello nazionale per le azioni di finanziamento a favore del rinnovamento delle competenze. Nel

2020 Formazienda ha erogato finanziamenti per 30 milioni di euro fornendo alle imprese l'accesso alle risorse del Fondo nuove competenze. L'Avviso 1 del 2021 prevede fino a un massimo di 200mila euro di finanziamento per i progetti formativi che potranno essere candidati a partire dall'8 ottobre fino al 13 ottobre 2021. «Era doveroso intervenire in una fase delicata che necessita di uno sforzo ingente per la formazione delle risorse umane. Il paese deve riconquistare competitività e occupabilità. Una finalità che richiede innovazione ed efficientamento produttivo ma che non può essere raggiunta se, accanto agli investimenti materiali e immateriali, non si punta ad innalzare la preparazione della forza lavoro. Sono le persone il cuore delle aziende e più le persone acquisiscono abilità e più le aziende sono spinte sulla strada della crescita e della redditività. La formazione fornisce benefici nell'immediato ma genera sviluppo anche sul lungo termine. Il nostro avviso dimostra che stiamo lavorando nel solco tracciato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. L'obiettivo è trasformare l'Italia in un paese innovatore. L'Italia ha a disposizione la

prima tranche del recovery fund. È il segnale che possiamo davvero rimetterci in moto. Le iniziative dei fondi interprofessionali devono operare in una logica integrata con quanto tracciato dal Pnrr così da aumentare la capacità d'impatto di tutte le iniziative elaborate per garantire la ripartenza economica». Sicurezza e prote-

zione contro le varianti del Covid, innovazione tecnologica e parametri dell'impresa 4.0, rimodulazione dei processi aziendali per agire nel mercato globale e digitalizzato costituiscono i contenuti salienti dell'Avviso 1/2021. I progetti formativi dovranno essere in linea con le priorità stabilite mostrando attenzione anche per le categorie più fragili del mondo del lavoro sulle quali grava maggiormente il peso della crisi. Nell'impianto dell'Avviso l'aspetto della certificazione delle competenze emerge come un fattore assolutamente prioritario. Le iniziative formative devono convergere sui seguenti temi: competitività delle imprese; migliore posizionamento delle lavoratrici e dei lavoratori a rischio di esclusione; salute e sicurezza nei luoghi di lavoro attraverso l'adozione di un Modello di organizzazione e di gestione (Mog); certificazione delle competenze al termine dei percorsi formativi; digitalizzazione dei processi aziendali. «Dopo il Covid la sicurezza nei luoghi di lavoro – continua il direttore Spada – ha imposto soluzioni che per essere davvero efficaci non possono non fare riferimento a soluzioni tecnologicamente evolute quali la digitalizzazione e l'automazione. Non possiamo più permetterci interruzioni di qualsiasi tipo delle attività anche perché il mercato nazionale e globale stanno ripartendo e dobbiamo recuperare il terreno perduto. C'è poi l'ambito altrettanto im-



portante delle competenze che devono certificare sul piano qualitativo il percorso formativo».



Verso l'incremento dei contratti di formazione specialistica

Incremento delle borse di studio in medicina generale, garantendo il completamento di tre cicli di apprendimento triennali; avvio di un piano straordinario di formazione sulle infezioni ospedaliere a tutto il personale sanitario e non sanitario degli ospedali; incremento dei contratti di formazione specialistica; attivazione di un percorso di acquisizione di competenze di management per professionisti sanitari del SSN, al fine di prepararli a fronteggiare le sfide attuali e future in una prospettiva integrata, sostenibile e innovativa. Sono questi gli obiettivi che il governo italiano si è posto per potenziare le competenze tecniche, professionali, digitali e manageriali del personale del sistema sanitario. Tale potenziamento, finanziato con 0.74 miliardi, avverrà attraverso un programma di assegnazione di borse di studio ed erogazione di corsi di formazione specifici da realizzare entro l'orizzonte del PNRR, cioè metà 2026. Nello

specifico il cronoprogramma prevede che ogni anno, nel corso del triennio 2021-2023, sia pubblicato un decreto governativo di assegnazione delle risorse economiche alle Regioni per finanziare 900 borse di studio aggiuntive all'anno per corsi specifici di medicina generale di durata triennale. Questa distribuzione temporale dovrebbe assicurare il completamento degli ultimi corsi entro metà 2026. Inoltre è previsto un piano straordinario di formazione sulle infezioni ospedaliere con circa 150.000 partecipanti entro la fine del 2024 e circa 140.000 entro metà 2026; 4.200 contratti di formazione specialistica aggiuntivi per un ciclo completo di studi (5 anni) e, infine, la creazione di progetti formativi per lo sviluppo di percorsi di acquisizione di competenze di management per i professionisti del SSN che dovrebbe coinvolgere, secondo i piani del governo, 2.000 persone entro la metà del 2024 e altre 4.500 persone entro 2026.



Lavoro, la grande fuga

Negli Usa c'è un'ondata di dimissioni e le aziende faticano a trovare le braccia per la ripresa
 Un fenomeno diffuso anche altrove. Ecco perché

da New York **Massimo Gaggi**

Cose mai viste prima nell'America ricca ma che dai lavoratori pretende molto e dà poco in termini di salari, ferie, stabilità, protezioni sociali. Nonostante manchino all'appello molti dei 20 milioni di americani che hanno perso l'impiego con la pandemia, aziende di tutti i settori sono alla disperata ricerca di personale (a fine agosto erano 10,4 milioni le offerte di lavoro senza risposta). E molte sono arrivate al punto di offrire «premi d'ingaggio» per attirare candidati. Aziende informatiche come Raytheon o gruppi biotech cercano di attirare tecnici specializzati con bonus di 50 o anche 100 mila dollari. Ma succede a ogni livello: il sistema scolastico di Tacoma, vicino Seattle, a caccia di dipendenti di ogni tipo, offre un incentivo di 5.000 dollari alle infermiere, 3.500 agli autisti dei bus, 500 al personale delle mense. Ora scende in campo perfino Amazon:

3.000 oltre al salario se vai a lavorare per Jeff Bezos nei mesi invernali delle consegne natalizie (150 mila posti).

Molti che (per ora) non rientrano nel mondo del lavoro, ma anche tanti che se ne vanno sbattendo la porta: la «Great Resignation» va avanti da mesi, soprattutto nei mestieri a diretto contatto col pubblico. Basta scomporre i dati dei 4,3 milioni che si sono dimessi ad agosto: 900 mila lavoravano per ristoranti, bar e alberghi, 720 mila nel commercio, 534 mila nella sanità, 706 mila nei servizi professionali.

Né il fenomeno è solo americano: la Gran Bretagna ha problemi ancora più seri e non solo per via della Brexit. Ma anche nell'Europa continentale dell'elevata disoccupazione le braccia scarseggiano: in Germania mancano almeno 80 mila autisti di camion e per l'Agenzia tedesca del lavoro il Paese avrà bisogno di importare almeno 400 mila lavoratori l'anno per colmare i vuoti nelle imprese.

Cosa sta succedendo? Rivincita dei lavoratori i cui salari reali hanno smesso di salire mezzo secolo fa, negli anni Settanta, e che dal 2000 sono stati ulteriormente schiacciati dal trionfo del consumatore sul produttore? Fenomeno momentaneo reso possibile dal fatto che, grazie ai sussidi dei governi, alle spese ridotte dei periodi di lockdown, all'aumento del valore delle case e dei risparmi investiti in Borsa, molti cittadini oggi hanno un cuscino che consente loro una pausa di riflessione? Rischio, come temono molti, di stagflazione con la ripresa che si ferma per mancanza di braccia che la sostengano mentre i prezzi salgono rapidamente per le strozzature delle catene di distribuzione e dello stesso mercato del lavoro?

Non ci sono certezze, anche perché le cause del fenomeno sono diverse da Paese a Paese e anche negli Usa — dove Biden cerca di dare più forza al lavoro rilanciando i sindacati, ma rischia di pagare cara l'in-



flazione nell'urne — sono molteplici. Proviamo a raggrupparle sinteticamente in quattro categorie.

1) Burnout, cioè esaurimento. Sono dipendenti esasperati da condizioni di lavoro divenute troppo difficili: sanitari che hanno vissuto mesi da incubo negli ospedali, personale degli ospizi dove è dura andare avanti anche perché i colleghi che se ne sono andati per paura o stanchezza non sono stati sostituiti; personale di ristoranti e bar sotto stress già prima del Covid 19 perché precario, malpagato e costretto a lavorare spesso in ambienti poco sani, che ora se la deve vedere anche con clienti resi sgarbati o aggressivi dall'obbligo della mascherina o da un servizio che non riesce più a essere rapido e impeccabile.

2) Epifania pandemica. Un intervallo lungo come quello imposto dal Covid ha fatto riflettere molti spingendoli a dare più importanza alla vita familiare rispetto al lavoro e magari a nuovi hobby o passioni che possono diventare un mestiere part-time. Così si chiede di restare a lavorare in remoto, si va in pensione anticipata o ci si dimette.

3) Alta liquidità. Come detto, molta gente oggi ha soldi e può permettersi di aspettare. Per i repubblicani è colpa dei sussidi dati con troppa generosità e a pioggia (peraltro anche da Trump, prima che da Biden). Ma negli Stati conservatori che li hanno eliminati per primi, le cose non stanno andando diversamente. Non durerà molto perché comunque gli americani hanno da sempre un livello di risparmio abbastanza basso. Ma per ora tengono duro, sicuri che, con tanti milioni di posti di lavoro aperti, qualcosa troveranno.

4) In assenza di strumenti come la cassa integrazione, in

America quando sospendi un'attività, licenzi. Quando la riprendi, scopri che i tuoi dipendenti si sono messi a fare altro. Trovarne altri è difficile; trovarne altri con le stesse capacità, un'impresa. E l'addestramento allunga i tempi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10
Milioni e 400 mila
 Le offerte di lavoro rimaste senza risposta negli Stati Uniti d'America a fine agosto

4,3
Milioni
 I lavoratori Usa che si sono dimessi ad agosto: 900 mila lavoravano per ristoranti, bar e alberghi, 720 mila nel commercio

400
Mila
 I lavoratori che la Germania dovrà importare ogni anno per colmare i vuoti nelle imprese (dato Agenzia tedesca del lavoro)

3
Mila dollari
 Il bonus che offre Amazon oltre al salario a chi va lavorare nei mesi invernali delle consegne natalizie (150 mila posti)

Le ragioni
 L'economia riparte: ma mancano 10,4 milioni di lavoratori. E ora si teme la «stagflazione»



Docenti Covid fino a giugno e in arrivo 20mila dottorati

Scuola e Università

**Pronti 350 milioni
per allungare i contratti
in scadenza al 31 dicembre**

**Marzio Bartoloni
Claudio Tucci**

Il governo è pronto a mettere sul piatto 350 milioni di euro per prorogare l'organico docente aggiuntivo Covid, con contratto in scadenza a dicembre, fino a giugno 2022, vale a dire fino al termine dell'anno scolastico.

L'intervento arriverà con la manovra. I docenti temporanei, legati all'emergenza sanitaria, sono stati riproposti quest'anno, assieme al personale a tempo Ata, il personale tecnico-amministrativo, dal decreto Sostegni bis (dl 73 del 2021) che ha stanziato, complessivamente, 422 milioni di euro. Di queste risorse, 400 milioni sono stati appunto destinati per prof e Ata aggiuntivi, da settembre a dicembre: in tutto si è consentito al ministero dell'Istruzione di reclutare sino a circa 20mila docenti a tempo determinato, per il recupero e il potenziamento degli apprendimenti, e sino a circa 22mila unità di personale tecnico-amministrativo (Ata), sempre a termine, per finalità connesse all'emergenza epidemiologica. I restanti 22 milioni stanno servendo per iniziare ad

aggredire il fenomeno delle classi numerose (le cosiddette classi polilaio, che, secondo l'ultima fotografia del ministero guidato da Patri-

zio Bianchi, rappresentano il 2,9% del totale, e sono concentrate soprattutto negli istituti tecnici dei grandi centri urbani).

Con i nuovi 350 milioni di euro in arrivo nella prossima legge di Bilancio si proroga fino a giugno l'organico docente Covid (per gli Ata temporanei una risposta potrebbe arrivare direttamente dal Parlamento in sede di conversione della manovra). Sempre in tema di scuola, nella legge di Bilancio dovrebbero essere stanziati anche nuovi fondi per rendere strutturali i 900 milioni di euro per far funzionare i nuovi asili nido. Sul fronte della ricerca grazie al Pnrr saranno potenziate anche le borse di dottorato di ricerca che passeranno da 9mila a 20mila, come ha ricordato ieri lo stesso premier Draghi.

Infine, questa volta ancora in manovra, dovrebbero arrivare i fondi per stabilizzare almeno parte dei 66mila operatori sanitari precari - dai medici agli infermieri - che sono stati assunti durante la pandemia. Il meccanismo di assunzione sarà definito in questi giorni, ma ieri gli Ordini dei medici, degli infermieri e delle altre professioni sanitarie insieme alla Fiaso, la Federazione che rappresenta i manager di Asl e ospedali, hanno chiesto ufficialmente di «stabilizzare i 53mila tra medici, infermieri e operatori sanitari reclutati per la pandemia per colmare le carenze di personale e adeguare le dotazioni organiche alle esigenze del Pnrr». La richiesta è di intervenire sulla legge Madia modificando

l'articolo 20 del Dlgs 75/2017 con due ipotesi: la prima prevede l'assunzione a tempo indeterminato di chi abbia maturato al 31 dicembre 2022 almeno dodici mesi di servizio; la seconda invece prevede l'assunzione per quanti abbiano al 31 dicembre 2024 almeno trentasei mesi di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nella Sanità ci sono
53mila operatori
precari assunti per il
Covid : in manovra si
punta al stabilizzarli**



Marche: la scuola è in movimento

Più benessere a scuola. Ecco Sport di Classe, Scuola in movimento, Orientamento sportivo le tre componenti del progetto regionale che le Marche stanno facendo partire. Nel dettaglio i bambini e i ragazzi che frequentano le scuole elementari, in orario scolastico, potranno cimentarsi in attività motoria e in varie discipline sportive, mentre un altro momento sarà dedicato all'orientamento allo sport. Il progetto della Regione Marche vede coinvolti diversi soggetti: Marche, Coni Marche, Centro Sportivo Italiano, Miur - Ufficio Scolastico Regionale, Cip regionale. A fine ottobre è attesa una riunione operativa, cui parteciperà il presidente del Csi Marche, Giacomo Mattioli, che dello sport a scuola aveva fatto uno dei punti di forza del suo programma.